

Ilaria Andreucci - Silvia Cacioli - Fabio Menchetti - Nicole Mrusek - Stefano Rosi

VOHABOLARIO

*del Vernacolo Fiorentino
e del Dialetto Toscano di ieri e di oggi*

CUSTODITELO GELOSAMENTE E INSEGNATELO A FIGLI, NIPOTI
E AMICI PERCHÉ NON SI ESTINGUA

“LA PORTI UN BACIONE A FIRENZE, /
CHE L'È LA MIA CITTÀ / CHE IN CUORE HO SEMPRE QUI”
[ODOARDO SPADARO]



Ilaria Andreucci - Silvia Cacioli - Fabio Menchetti - Nicole Mrusk - Stefano Rosi

VOHABOLARIO

del Vernaholo Fiorentino e
del Dialetto Toscano
di ieri e di oggi

I^a Edizione: Maggio 2008

Si autorizza e si consiglia l'ampia diffusione e l'abbondante lettura

Indice

Introduzione (l'è corta, vu la pote'e anche lègge')	5
I' Vohabolario completo dalla A alla Z... C compresa!	7
Proverbi e Modi di dire	44
Personaggi Storici Fiorentini	68
La Grammatihà	73
Fonetica toscana	74
Sintassi	76
Morfologia	76
Lessico	78
Punteggiatura	78

Introduzione

Ci siamo divertiti a riunire in questo Vohabolario che avete tra le mani, tutte le parole e i modi di dire che ci sono venuti a mente del nostro vernaholo. Tutto è iniziato come un gioco, uno scambio di e-mail durante il lavoro, per allietare i momenti difficili che tutti conosciamo. Al principio, erano solo un par di fogli. Poi piano piano ha cominciato a crescere, fino a quando non ci siamo accorti che avevamo collezionato una bella quantità di termini. Allora ci siamo messi di buzzo bono per far sì che diventasse qualcosa che fosse piacevole passare in famiglia o a un amico affinché condividessero con noi le gioie del nostro modo di parlare.

Sì, s'è scritto "Vo-h-abolario", con l'H perché noi in Toscana la "C" la 'un si pronuncia miha, la s'aspira, ci s'ha la Gorgia. E allora come si fa a scrivilla se poi la 'un c'è? Per questo la s'è tòrta e s'è messo a i' su' posto l'H come in Vernaholo. Quande poi una parola l'inizia'a co' i' "C", la s'è tòrta proprio e a i' su' posto s'è messo l'apostrofo. Perché quande l'è tra du' vohali all'inizio della parola, più che aspiralla, la si mangia proprio. Preempio: La Casa. O 'unnè meglio allora scrive': La 'asa? Ah, s'è anche scritto 'ose a questa maniera: "i'-ppane", perché quella "P" e l'è doppia quande la si pronuncia. Eppoi ce ne sono anche artre ancora ma i'-rresto vi si racconta ne "La Grammatihà". Andate a leggilli lì tutti i dettagli.

Ci s'è messo tre mesi per raccogliere novecento entrate (quasi cinquecento termini e un po' di più di quattrocento tra modi di dire e proverbi) e nonostante ciò, chissà quante altre ce ne saranno lì a giro! S'è dedicato un po' di pagine anche ai nostri antenati: i nostri personaggi storici, che son' davvero tanti, e grazie anche ai quali Firenze e la Toscana son' quel che sono.

E pe' concludere, si vòle ringrazià' un monte di gente: prima di tutto tutti quelli che hanno creato un proprio blog nella rete e hanno dedicato una o varie sezioni al vernaholo fiorentino o al dialetto toscano. Siete stati tutti dei ganzi e vu siete stati anche di grande aiuto nei momenti bigi. Un grazie di còre anche agli autori vernacoli di canzoni e poesie. Grazie anche a chi, prima di noi, s'era preoccupato di riunire in preziosi libri i nostri proverbi e modi di dire. Grazie ai grammatici! Meno male che tante cose le ave'ano già scritte loro perché vi si giura che se la fonetica, quella co' i' "C", l'è difficile, quella del vernaholo, la fonetiha, la ti fa' impazzà'! Poi, ovviamente, si ringrazia le nostre famiglie e gli amici: le fucine della nostra ispirazione. Icché si sarebbe potuto fare noi senza ripensare a tutto quello che ci dicevano mamme, babbi, nonne, nonni, zie, zii, cugine e cugini!



ABBADARE: Fare attenzione. “Abbadaci tu caschi!”, *Stai attento che cadi!*

ABBOCCANO: ...i pesci. È come dire: “Guarda l'asino che vola”. S'apostrofa qualcuno con questo termine, quando gli si fa uno scherzo evidente e la persona in questione ci crede come un bambino.

ABBOLLORE: Di qualcosa estremamente caldo, “La minestra l'è abbollore!”, *La minestra è molto calda. Anche “Bollore”.*

ABBOZZALA: Espressione che invita a mutare atteggiamento o comportamento: “Abbozzala di urlare!”, *Smettila di urlare. “Oh che l'abbozzi?”, La vuoi smettere?*

ACCHIAPPINO: 1) Molletta per stendere il bucato ad asciugare, in legno o plastica. 2) Giuoco fanciullesco consistente in una gara a rincorrersi e ad evitarsi a vicenda.

ACCICCIARSI: Farsi male, “Eh tu ti sei acciccia'o di nulla”, *Mi sembra che tu ti sia fatto molto male.*

ACCINCIGNARE: Strizzare e appallottolare un pezzo di carta o un tessuto rendendolo pieno di grinze. “Codesta camicia l'è tutta accincignata, cambiatela”, *Quella camicia è piena di grinze, cambiatela.* Anche Rincincignare.

ACCOMODARE: Riparare, aggiustare, “Che lo sa' accomodare?”, *Lo sai riparare da solo?*

ADAGIATO: Persona calma, tranquilla, che impiega molto tempo a fare qualcosa. “Oh come gl'è adagiato”, *Accidenti quanto tempo gli ci vuole a fare qualcosa.*

AFFRITTELLARE: Affrittellare è un verbo che si usa in particolare per l'ovo fritto. In fiorentino si dice: “ovo affrittellato”. In verità il termine lo si potrebbe usare per qualsiasi cosa che venga fritta, ma è una vera particolarità che questo verbo del vernacolo venga utilizzato prevalentemente per l'ovo, “S'affrittella un ovino?”, *Ci facciamo un uovo fritto?*

AGGEGGIARE: Essere in continuo movimento, tramenare, compicciare, rimettere insieme, fare qualcosa in modo poco ordinato. “Iché t'aggeggi”, *Che cosa stai compicciando?* Anche “Tramenare”.

AGGEGGIO: Un oggetto, trespolo, coso. Anche “Trespolo” e “Coso”.

AGHETTI: I lacci delle scarpe.

AIMMÉNO: Per lo meno. “Aimmeno ti fosse tocca'o quarcheccosa...”, *Se per lo meno ti fosse toccato qualcosa... “Aimméno umpiovesse...”, Se per lo meno non piovesse...*

ALLAMPANATO: Persona magrissima “L'è secco allampana'o”, *È veramente molto secco.* Anche “Ciucciato dalle streghe” e “Secco rifinito”.

AMBROGETTA: Mattonella di terraglia a smalto per il rivestimento di pareti. Anche, e forse soprattutto, usato per indicare le mattonelle del pavimento. Anche Lambrogetta, dove si è verificato il fenomeno dell'unione dell'articolo al sostantivo, creando così un nuovo vocabolo.

AMBURGA: Hamburger o Svizzera. “O' Nanni, che la vòl l'amburga pe' pranzo?”, *Tesoro, ti andrebbe di mangiare un hamburger per pranzo?*

ANDARE/IRE: *Presente Indicativo:* lo vo; *Imperfetto:* lo andeo/andiedi; Te t'andei; Lui gl'andea; Noi s'andea; Voi vu' andei; Loro gl'andeano. *Passato remoto:* lo andiedi, Tu andesti, Lui gl'andette; Noi s'andette/s'andiede, Voi v'andaste/vu andaste; Loro gl'andettero/Loro gl'andonno/Loro andieronno. *Futuro:* lo anderò, Te tu anderai, Lui l'anderà, Noi anderemo, Voi vu anderete, Loro anderanno. *Participio passato:* Ito.

ANNO: Usato come avverbio invece di l'anno scorso, "Anno, fece un freddo birbone", *L'anno scorso fece molto freddo*, "Ricordiamoci di 'un fare come anno", *Ricordiamoci di non fare come l'anno scorso*.

APPUNTALAPISSE: Lo strumento per far la punta alle matite. "Passami l'appuntalapisse.", *Passami l'appuntalapis.*

APPUNTASSI: Segnarsi a qualcosa, "Che ti se' appunta'o ai corso in pescina?", *Ti sei segnato al corso in piscina?*

ARADIO: Radio, radiolina.

ARREGGERE: Reggere, tenere, "Arreggiti bene alla fune", *Tieniti ben stretto alla fune*.

ARREGOLA: A quanto pare. "Arregola l'a'e'a region' lui", *A quanto pare aveva proprio ragione lui*.

ARRIVARE: Utilizzato al posto di Prendere, "Che me l'arri'i te che tu se' arto?", *Me lo prenderesti te che sei arto*. "Arrivami i' quaderno", *Prendimi il quaderno*.

ÀTAFFE: Per A.T.A.F.: Aspettare Tanto Alla Fermata invece di Azienda Trasporti Area Fiorentina. "Quelli dell'Àtaffe e fanno sempre sciopero, Governo ladro!"

ATTACCATO: Un po' pissero ma soprattutto tirchio. Anche "Pidocchioso".

AVELLARE: Non resistere dal cattivo odore. "Madonna che scorreggia t'ha' sgancia'o, s'avella!", *Accidenti, che peto hai fatto, non si resiste dal puzzo!* Da avello: tomba.

AVELLO: Tremendo puzzo. In italiano, tomba, sepolcro.

AVERE: *Presente Indicativo:* lo c'ho, Te tu c'hai, Lui c'ha, Lei la c'ha, Noi ci s'ha; Voi vu c'avete, Loro e c'hanno.

AZZANELLA: Parte della carreggiata esterna all'asfaltatura, spesso dissestata.



BABBALÈO: Babbeo, grullo, stupido. “Va’ ‘ia, va’ ‘ia babbalèo”, *Smettila di fare lo stupido.*

BABBO: Sempre usato invece di papà (che ‘un s’usa miha mai perché ci fa un po’ schifo), “l’ mi’ babbo”, *Il mio babbo.*

BACIAPILE: Persona casa-e-chiesa ma con un doppio senso negativo di chi apparentemente sembra una cosa ma sotto sotto è tutta un’altra. “E gl’è un baciapile di nulla”, *È una persona che va sempre in chiesa.* Anche Bacchettone/a.

BACCELLO: Fava, “Far merenda con baccelli e pecorino”, *Fare merenda con le fave e il pecorino.*

BACCHETTONE/A: Le persone casa-e-chiesa. Anche “Baciapile”.

BACCHIÒLO: Bastone molto lungo.

BADA: Guarda, “Bada lie che casino!”, *Guarda che confusione!*

BADAHOME: Guarda come. Normalmente utilizzato per segnalare una persona o una situazione fuori dal comune e con senso ridicolo o negativo, “Badahome gli stea!”, *Ma hai visto in che modo si era combinato?*

BADALUI / BADALEI: Guardalo/la sempre in senso ironico e irrispettoso, “Badalei come la viene combina’a”, *Guarda lei come arriva sistemata...*

BADARE: Tenere d’occhio, osservare, “Badami i’ bambino che vo a’ i’ licitte!”, *Per favore, guardami un momento il bambino che vado in bagno.*

BAGORDI: Fare baldoria, ubriacarsi. “E s’è da’o ai bagordi”, *È andato a fare baldoria.*

BAHATO: Cariato (di dente) oppure Bacata (la mela). “T’hai i’ dente bahato”, *Hai un dente cariato.* “Codesta mela l’è bahata, mangiala te”, *La mela che hai preso è bacata, mangiala pure te.*

BARROCCIO: Carretto da trasporto merci trainato da cavalli, a differenza del calesse, adibito a trasporto di persone.

BARROCCINO: Carretto che circolava per le strade di Firenze vendendo differenti articoli. Per esempio, esisteva il barroccino del cenciaiolo, che vendeva tele e stracci; il barroccino del gelataio, che ovviamente vendeva i gelati.

BECCARE: 1) Riuscire nell’intento, “L’ho becca’o”, *L’ho preso.* 2) Ammalarsi, prendere una malattia “Ho becca’o l’influenza”, *Ho preso l’influenza.* 3) Essere sorpresi in fragrante, “T’ho becca’o”, *Ti ho scoperto.* 4) Sinonimo di imbroggiare e cuccare, “Che n’hai becca’a nessuna te?”, *Hai fatto colpo su nessuno?*

BECCARSI: 1) Vedersi, incontrarsi, “Ci si becca”, *Ci si vede.* “In do’ ci si becca?”, *Dove ci si incontra?*

BECCHETTASSI: Litigare, discutere. “Guarda que’ due come si becchettano”, *Guarda quei due come litigano.*

BÉCERO: Persona rozza, volgare nei modi ma soprattutto nel parlare. “E gl’è un bézero di nulla”, *È proprio una persona rozza.*

BELLIHO: Ombellico.

BELLINO: 1) Guarda bellino, nell'espressione "guarda che bello". Si dice, per esempio, a un bimbo piccolo mostrandogli un balocco o un oggetto per farlo stare buono. Comunque, "Bellino" si riferisce all'oggetto, non al bimbo, come potrebbe interpretare un non toscano. 2) Preceduto dall'esclamazione "Oh" nell'intonazione "Oh bellinooo...", viene detto a qualcuno che ci sta veramente stancando con il suo atteggiamento o i suoi discorsi.

BELLOCCIO: Bello, diminutivo affettuoso, del tutto privo del senso un po' dispregiativo di bellezza grossolana, che si ha fuori della Toscana, "Oh come l'è belloccio i' su' figliolo", *Suo figlio è proprio bello*.

BIANCONE: La statua fatta da un enorme blocco di marmo bianco del dio Nettuno in Piazza della Signoria, ribattezzata appunto dai fiorentini come "l'-bbiancone".

BIASCICARE: Masticare a bocca aperta producendo un rumore fastidioso. "Oh icché tu biascihi", *Potresti masticare con la bocca chiusa*. Anche "Sbiascicare".

BIRBONE: Tremendo, "Tu se' proprio un birbone", *Sei proprio tremendo*. "Oggi fa un freddo birbone", *Oggi fa un freddo tremendo*.

BISCHERATA: L'azione compiuta o la cosa pensata da un Bischero.

BÌSCHERO: Persona poco acculturata e poco furba, che assume atteggiamenti chiaramente poco convenevoli e poco convenienti. L'origine di questo termine non è chiaro, anche se l'ambiente è chiaramente quello Toscano, da Firenze fino alla maremma. Per qualcuno deriva dall'organo genitale maschile, per altri dal cognome d'una antica famiglia fiorentina celebre per gli investimenti finanziari sbagliati, per altri ancora dalla chiave che regola gli strumenti a corda, per finire con il bischero di padule, che è quell'arbusto che cresce sulle sponde delle paludi, o dei fossi d'acqua ferma, che avendo il peso sulla sua estremità, è sempre in continuo ondeggiamento, per cui ogni piccola ventata lo muove, come il bischero che si lascia convincere dal primo venuto, senza valutare "con la zucca" sulle spalle. Quindi, anche se usato in maniera scherzosa ed abbastanza colloquiale, significa stupidotto, sempliciotto, quando non significhi qualcosa di peggio: dipende quindi anche dal tono di voce che viene usato e dal contesto in cui viene detto. Dall'aggettivo personale, deriva anche l'aggettivo più relativo ad una situazione o ad un contesto: quando si commette una bischerata, significa che si è fatto un qualcosa senza pensarci troppo su e il risultato è stato chiaramente fallimentare, come del resto sarebbe stato lecito attendersi se solo ci avessimo pensato un poco prima d'agire.

BISCOTTO DELLA SALUTE: Fetta biscottata. Il nome probabilmente deriva dal fatto che all'ospedale, quando siamo ricoverati, vengono date le fette biscottate per fare colazione.

BOCCALONE/A: Chiaccherone, che mette bocca da per tutto. "Che boccalona! La pensasse un pohino pe' 'azzi sua!" *Che tremenda pettegola! Non si fa mai gli affari suoi*.

BÒCCIA: Bottiglia, "Bere a boccia", *Bere a bottiglia*.

BOCCIARE: Nell'ambito scolastico, non essere promosso all'anno successivo. "T'hanno boccia'o", *Non sei stato promosso*. Anche "Segare".

BOCIARE: Alzare molto la voce, urlare. "Oh icché tu boci, un son' miha sorda!!", *Non importa che tu urli così forte, non sono sorda*. Anche "Vociare".

BOLLORE: Quando fa molto caldo, "L'è un bollore oggi", *Oggi fa veramente molto caldo*. Anche "Abbollire".

BOLOGNA: Mortadella.

BONA: Formula di saluto, prima di andarsene. Abbreviazione di buonasera, buonanotte, ecc... “Bona raga”,
Ciao ragazzi.

BONGO: Dolce Profiterole.

BORRACCINA: Muschio.

BÒTOLO: Espressione brutale e indelicata per indicare un uomo o una donna di piccola statura e tendente all'obesità. Nell'estremo della cattiveria si dice anche “Botolo di merda”, quando qualcuno è veramente troppo grasso.

BOTTEGA: 1) Negozio, “Vo a bottega”, *Vado al negozio.* 2) La cerniera dei pantaloni: “T'hai la bottega aperta”, *Chiudi la cerniera dei pantaloni.*

BRINDELLONE: 1) Persona molto sciatta e trasandata. 2) Scherzoso, giovanottone non aitante né ben messo (usato per lo più in questo senso). 3) Il carro trainato dai buoi che viene portato davanti al Duomo per Pasqua e dal quale parte la colombina che arriva fino all'altare in chiesa e poi torna indietro. Dall'esito del volo, cioè se la colombina va e torna senza fermarsi, si presagisce come andranno i raccolti nei campi. Il carro in questione si chiama appunto “l'-bbrindellone”.

BRUCIATA: Caldarrosta, “Ci si scarda con i' vino e le bruciate”, *Ci scaldiamo con il vino e le caldarroste.*

BRU-GINSI: Pantaloni blue-jeans, “Che me l'ha' stira'i i bru-ginsi?”, *Hai stirato i miei blue-jeans?*

BRUHAPELO: Lesbica.

BRUSOTTO: Giubbotto.

BUBARE: Mormorare senza sosta parole di malumore e disapprovazione nei confronti di qualcuno o qualcosa che però non viene specificato. “Oh icché tu bubì?” “Eh! Lo so io pe' icché bubo!”, *Che cosa stai mormorando? Lo so io per che cosa mormoro.*

BUCCOLE: Gli orecchini. “C'ha visto che buccole la s'è messa? – Uhuuu, brutte!”, *Hai visto che orecchini si è messa? – Davvero brutti!*

BUHAIÒLA: Stronza o maiala.

BUHAIÒLO: 1) Antico negoziante delle “buche”, i negozi del mercato di San Lorenzo erano (e alcuni lo sono tutt'ora) posti al di sotto del livello stradale, di fatto...in “buca”. All'ora di pranzo passavano i carri con le vivande e chiamavano a raccolta i negozianti al grido: “Bucaioli... c'è le paste!”. 2) Bastardo, “Nooo, buhaiolo!”, *Nooo, bastardo.*

BUHARE: Pungere, urticare, “La s'è bucata con gli spini”, *Si è punta con le spine.*

BUHO: Omosessuale.

BULLETTA: Chiodo.

BULONE: Bullone.

BUSCANNE: Prendere le botte, “N'ha buscate di santa ragione”, *Ha preso proprio tante botte.*

BUZZA: La pancia.

BÙZZIHA: Pancetta tirando a pancione. “Secca? E l’ha una buzziha di pe’ i’ ridere! La la nasconde. La si mette ‘ose larghe”, *Secca? Ha una bella pancetta, non credere! La nasconde mettendosi cose scure.*

BUZZONE: Pancione. “Eh gl’è diventa’o un buzzone di nulla”, *Mamma mia è ingrassato davvero tanto.*

Illustrazioni



Barroccio. Firenze - In riva all'Arno



Biancone



Belliho



Biscotto della salute



C'È: Utilizzato sempre anche nel caso di plurale. “C'è quelli di gasse”, *Ci sono gli operai del gas.*

CACIO: Formaggio, “Passami i'ccacio”, *Passami il formaggio.*

CAHARE: Considerare, prestare attenzione. “Cahami un momento”, *Considerami un momento.* “Ummi haha nemmeno di striscio”, *Non mi prende in considerazione nemmeno lontanamente.*

CALOSCE: Stivaletti di gomma, “Mettiti le calosce sennò tutti molli i piedi”, *Mettiti gli stivali di gomma, altrimenti ti bagni i piedi.* Anche “Galosce” e “Sciantilli”.

CALZONI: Pantaloni. Spesso pronunciato “Carzoni”.

CAMPO: Normalmente usato invece del sinonimo orto, “L'è ni campo a pianta' i pomodori”, *È nell'orto a piantare pomodori.*

CANINO: Cagnolino, cane piccino.

CANNA: Spinello, sigaretta con hashish o marihuana.

CANNOTTIERA: Canottiera.

CANÓNE: Cagnone, cane grande.

CANTILENA: In Italiano vuol dire: semplice composizione letteraria o musicale ma in Fiorentino si utilizza normalmente per prendere in giro, “O' come la parla, l'ha una 'antilena di nulla”, per indicare un'intonazione della frase molto poco gradevole.

CANTONATA: 1) L'angolo esterno di un edificio all'incontro di due strade. 2) Prendere una cantonata, sbagliarsi in modo eclatante.

CARCAGNO: Tallone, parte posteriore del piede, variante di “Calcagno”.

CARCINCULO: La giostra della fiera formata da seggiolini metallici sospesi mediante catene, che ruota su se stessa.

CARROTA: Carota.

CASCARE: Usato a preferenza del sinonimo cadere, “Icché l'è cascato?”, *Per caso è caduto?*

CATAFARCO: In italiano è una sorta di palco, adornato di drappi neri, eretto nel mezzo della chiesa per sostenere la bara. Ma in fiorentino viene detto anche di qualsiasi altra cosa che ne ricordi anche vagamente la somiglianza. Ovviamente a uso dispettivo. “Madonna che macchina che s'è compra'o. E gli è un catafarco di nulla”.

CAZZEGGIARE: Passare il tempo senza fare niente, senza fare un cazzo. “Invece di studiare ho cazzeggiato tutto il pomeriggio”, *Invece di studiare, non ho fatto niente per tutto il pomeriggio.*

CECCOTOCCAMI: Persona che fa dispetti per farseli rifare. Tipicamente riservato ai bambini. “Gl'ha fatto proprio bene a renditele, te tu se' come ceccotoccam!” , *Ha fatto proprio bene a rendertele, non fai altro che stuzzicarlo.* Dalla tipica frase “Cecco, toccami, la mamma un vede!”.

CENCINO: Straccio per spolverare.

CENCIO: 1) Straccio per pulire il pavimento 2) Dolce tipico fiorentino fatto di pasta tirata fino a raggiungere un sottigliezza incredibile, fritto e poi spolverato con lo zucchero a velo.

CHETARE: Zittire, stare zitto, non parlare, “Oh che ti ‘heti..”, *Ci vuoi stare zitto!*

CHIORBA: Testa. “Che chiorba dura che t’hai!”, *Hai la testa veramente dura.*

CHIORBONE: Persona testona sia fisicamente sia come sinonimo di testardaggine.

CISLONGHE: Sedia a sdraio, dal francese chaise-longue. Anche “Gislonghe” o “Cislonga”.

CIABATTONE: Persona dall’aspetto trasandato che non ha voglia di fare niente. Anche “Grattamuri”.

CIACCIONE: Persona che s’intromette, che fruga nei posti e nelle cose che non gli appartengono.

CIANA/E: Una ciana è sia un pettegolezzo sia la persona chiacchierona, pettegola e volgare sia nel parlare che nel comportamento, “L’è una ciana”, *È un pettegolezzo / È una pettegola.* Dipende dal contesto in cui si dice.

CIANARE: Spettegolare.

CIANCE: Chiacchiere vane, pettegolezzi.

CIANCICARE: Tocchicchiare, “Icché tu lo ciancichi tutto?”, *Perché lo stai toccando insistentemente?*

CIANTELLA: Ciabatta, scarpa vecchia e sdruccita utilizzata come ciabatta.

CICALA: 1) Organo sessuale femminile 2) Ragazza piacente Anche “Passera”. 3) L’insetto attaccato agli alberi, soprattutto a pini, che d’estate ci fa sapere co’ i’ suo tipico suono che fori si schianta da’ i’ cardo che fa.

CICCA: Sigaretta. Mentre nel resto d’Italia è la gomma da masticare.

CICCHINO: Sigaretta.

CICCIA: Carne, “Mangia la ciccìa”, *Mangia la carne.*

CIFRA: Moltissimo, “Mi piace una cifra”, *Mi piace moltissimo.*

CIGNA: Forzatura per “cintura”. Anche “Cinta” e “Cintola”.

CIGNALE: Forzatura per “cinghiale”.

CIGNAHA: 1) Colpo inferto con una cigna (cinghia, cintura). 2) Un forte colpo inferto o ricevuto. “Ha battuto una cignata di per i’ ridere”, *Ha battuto un colpo molto forte.*

CINCI: Pene.

CINCINNINO: 1) Una piccolissima parte di qualsiasi cosa (di solito riferito a cose da mangiare, ma non solo), “Metticene un’altro cincinnino (di colla, di colore e così via)”, *Metticene appena un altro po’.* 2) Un po’: “Fallo un cincinnin’ più lungo, vai, quest’orlo!”, *Allunga quest’orlo di qualche altro millimetro.* Anche “Zinzinnino”.

CINGOMMA: Gomma da masticare, dall'inglese, "chewing gum". Anche: Ciringomma.

CINTA: Forzatura per "cintura". Anche "Cigna" e "Cintola".

CÌNTOLA: Forzatura per "cintura". Anche "Cigna" e "Cinta".

CIÒTOLA: Il piatto dove bevono gli animali. In italiano indica il Piatto Fondo.

CIRINGOMMA: Gomma da masticare. Dall'inglese 'chewing gum', gomma da masticare. Anche: "Cingomma".

CIRUSCO: Miope, "E un ti vede, gl'è cirusco", *Non ti può vedere, è miope.*

CIULARE: Rubare. "Ho ciulato le gomme ai barre", *Ho rubato queste gomme al bar.*

COCCIÒLA: Gonfiore irritante prodotto dal contatto con l'ortica o da una puntura d'insetto.

CÒCCOLI: Pasta fritta, "Dammi un po' di 'occoli".

COCOMERO: Anguria.

CODESTO: Per indicare qualcosa vicino a chi ascolta.

COHO: Cuoco, "Indó l'è i coho?", *Dov'è il cuoco?*

COLLASSARE: 1) Persona che per abuso di alcol cade e rimane immobile per terra, "L'è collassato".
2) Andare a letto per riposare dopo aver passato la notte senza dormire, "Vo un po' a collassa' a letto", *Vado a riposare un po' sul letto.*

COLTELLA: Coltello da cucina. Anche "Cuttella" e "Cortella".

COMPA: Forma abbreviata per compagnia. "I raga' della compa' un vengono", *I ragazzi della compagnia non vengono.*

COMPANATICO: Quello che si mangia con il pane.

CONCIASSI: 1) Combinarsi. Usato per descrivere l'abbigliamento stravagante di qualcuno, "O come tu ti sei conciao!!", *Come ti sei combinato?* 2) Ridursi, per descrivere lo stato di sporcizia in cui uno si può trovare, "O come tu ti sei conciao!? – E son' casca'o pe' terra...", *Ma come ti sei ridotto? – Sono caduto per terra...*

CONIGLIOLO: Coniglio.

CÒPPE: Coop, catena di supermercati, "Si va ai Coppe a fa' la spesa", *Andiamo alla Coop a fare la spesa.*

CORTE: Cortile.

COSO: Riferito a una persona o oggetto che non si conosce o che si vuole sminuire o del quale non si ricorda il nome proprio, "Passami codesto coso..". Anche "Aggeggio" e "Trespolo".

COTTO: Essere cotto, essere stanco, essere in botta. "L'è cotto", "E son' cotto".

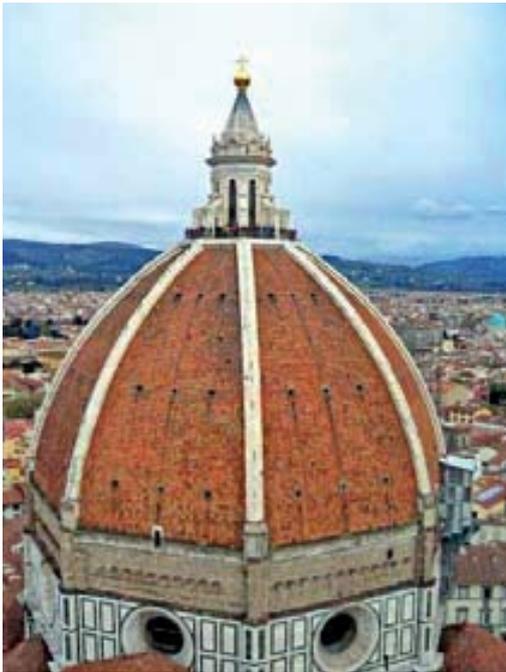
CRISSARE: Quando s'incanta lo sguardo e si rimuggina. Pensare, fissando nel vuoto.

CROSTINO: 1) Culinariamente indica la fettina di pane tostata spalmata ricoperta di ingredienti vari, che si serve di solito come antipasto: c. di fegatini di pollo, c. di tartufi, c. al formaggio. 2) Persona noiosa e pedante, "Tu se' proprio un crostino", *Sei proprio insopportabile.*

CUPOLONE: La cupola del Brunelleschi del Duomo di Firenze.

CUTTELLA/O: Coltello.

Illustrazioni



Cupolone



Carrote



Calosce, Galosce o Sciantilli



DAMO/A: Fidanzato/a.

DAVVERO: Veramente, proprio così, già. “Che dici davvero o scherzi?”, *Dici veramente o stai scherzando?*

DEGENERO: Confusione eccessiva. Anche “Macello”.

DESINARE: Il pasto principale della giornata, di solito a mezzogiorno. “Dopo desinare”, *Dopo pranzo.*

DESTASSI: Svegliarsi, “Che dormi o tu se’ desto?”, *Dormi o sei sveglio?*

DIÀCCIATI: Calmati, freddati, tranquillizzati. “Oh che ti diacci un pohino”, *Vuoi stare un po’ tranquillo...*

DIACCIO: Ghiaccio.

DIACERE: Dormire. “Va’ a diacere”, *Vai a letto.*

DIANZI: Poco fa. “Son’ uscito dianzi”, *Sono uscito poco fa.*

DINDI: Soldi, usato per lo più dai bambini.

DIÒSPERO: Pomo, caco.

DITI: Plurale di Dito, invece di Dita. I Diti in realtà sono un tipo di paste ripiene di crema, cioccolata o panna, “Togliti i diti da’ i’ naso”, *Non ti mettere le dita nel naso.*

DODDO: Persona stupida e un po’ lenta, leggermente ritardata. Anche “Doddolone”.

DÒMO: Duomo nell’espressione “vaffandomo!”, modo non volgare per “vaffanculo”.



ÉLLERA: Pianta dell'Edera.

EMPIRE: Riempire, “Empi i secchio”, Riempi il secchio.

ESSERE: *Presente Indicativo:* Io sono; Te tu sei; Lui gl'è; Noi s'è/ Noi semo; Voi vu' siete; Loro gl'enno.
Passato remoto: Tu fosti, Loro funno.

Illustrazioni



Éllera



FARE: *Presente Indicativo:* lo fo; *Passato Remoto:* Loro féciano.

FARFALLONE: Essere un donnaiole in senso spregiativo.

FAVA: 1) Organo genitale maschile. 2) Lo si può usare per sostituire “bischero”, “Tu sei proprio una fava!”, *Sei proprio un stupido.*

FETTUNTA: Fetta di pane abbrustolita, strofinata con l’aglio e poi cosparsa d’olio nuovo e sale, “S’ha a fa’ una fettunta?”.

FIACCO: Stanco, “E son’ fiacco”, Non ho fiato. Anche “Stracco”.

FIASCO: Contenitore in vetro di forma panciuta e rivestito di paglia (impagliatura) con un cerchio alla base per far restare in piedi il recipiente. È un tipico contenitore toscano, non viene pressoché utilizzato in nessun altra parte d’Italia e del mondo. Di norma contiene vini toscani ed in particolare Chianti. L’infiascatura del vino avveniva quando l’acquisto di cospicue quantità per la famiglia dovevano essere riversate dalla damigiana, altro contenitore caratteristico, in contenitori più piccoli ed adatti alla tavola. Bottiglie o appunto, fiaschi.

FIGURATI: Ma guarda!, ma pensa un po’! Esprime meraviglia, stupore, ammirazione, comunque con una connotazione positiva, “Ieri a casa mia l’è caduto un metro di neve - figurati!”.

FIHOSO: Di persona che non gli va bene niente. “Gnamo, non fare i fi’oso, mangia”, *Su, via non fare tante storie e mangia.*

FOGATO: Interessato, supercoinvolto. “Tu se’ foga’o pe’ quella musica”, *Quella musica ti coinvolge davvero tanto.*

FOHO: Fuoco.

FORA: Fuori, “Indo l’è la zia? L’è fora”, *Dov’è la zia? È fuori.*

FORMÌCOLA: Formica.

FRAZIO: Puzzo, mal odore.

FREGASSENE: “Chi se ne frega!”, *Chi se ne importa!*

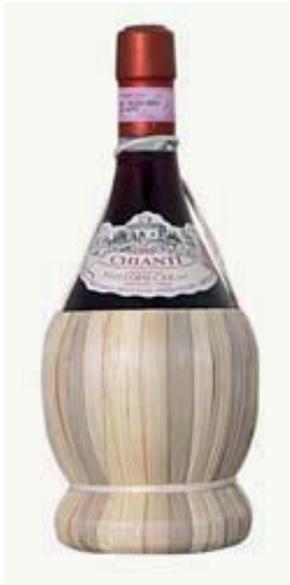
FRINZELLO: Capo d’abbigliamento ridotto male, “Codesto gorfe l’è tutt’un frinzello”, *Quel golf è tutto una piega.*

FRUFFRÙ: 1) Wafer 2) Omosessuale, “Quello lì gl’è un po’ fruffrù”, *Quello lì è omosessuale.*

FRULLARE: Girare o far girare intorno a un asse, “Ci son’ gli ultimi biglietti, poi si frulla la rota!”, *Questi sono gli ultimi biglietti, poi si gira la ruota.*

FURIA: Sinonimo di fretta, “Via, o che ti m’o’i c’ho furia”, *Veda di sbrigarsi perché ho molta fretta.*

Illustrazioni



Fiasco



Fettunta



Foho



GAGÀ: In senso ironico o amichevole, essere elegante, “Tu se’ proprio un gagà”, *Sei proprio elegante.*

GALOSCE: Stivaletti di gomma, “Mettiti le galosce sennò tutti molli i piedi”. Anche “Calosce” e “Sciantilli”.

GANZO: 1) Aggettivo che indica, con una certa ammirazione, qualcosa che è capace di stupire. 2) Indica l’amante della moglie o del marito, “ave’ i’ ganzo” oppure “ave’ la ganza”.

GARBARE: Sinonimo di piacere, “Ummi garba pe’ nulla”, *Non mi piace proprio.*

GASATO: Montato, che se la tira, che pensa di essere il migliore.

GATTONI: 1) Orecchioni, in termini medici parotite. 2) “Andare a gattoni”, detto dei bambini che cominciano a camminare sui quattro arti.

GESTRINO: Atto smorfioso, smanceria. Usato per esempio in: “Bellino questo bambino, cucicucucuci... - Oh quanti gestrini tu gli fai a questo bambino!”.

GINGILLASSI: Perdere tempo. “Icché tu ti gingilli? O che ti mo’i!” , *Che cosa stai a perdere tempo? Muoviti!*

GINGILLONE: Colui che è lento nel fare le cose, che magari ne inizia molte e non ne conclude una.

GIOVASSENE: Usare o fare qualcosa senza schifo o nausea. “Un mi giovo di mangia’ ni su’ piatto”, *Mi fa un po’ senso mangiare nel suo piatto. “Che te ne giovi?”, Non ti fai dei problemi, vero?.*

GIRATA: Passeggiata, escursione, “Si fa una girata in centro”, *Facciamo una passeggiata in centro.*

GIRATINA: Piccola passeggiata, quattro passi.

GIUEEEEE!: Esclamazione di stupore.

GNÀMO: Colloquiale per “andiamo”.

GNAOLARE: Miagolare dei gatti.

GNÉGNERO: Buon senso, criterio, giudizio. “Un tu c’hai punto gnégnero!” , *Non hai punto giudizio.*

GÓCCIOLA: Goccia. Detto anche di un rubinetto che perde, “Chiudilo bene sennò e gócciola”.

GORA: 1) Traccia salina che viene lasciata dal sudore estivo o primaverile sotto le ascelle delle camicie. “T’hai du’ gore sott’ i bracci...”, *Hai macchie di sudore sotto le braccia.* 2) Macchia d’umido sulla parete.

GÒRFE: Golf, maglia di lana.

GÒTA: Guancia.

GOVERNARE: Riferito ad animali, accudirvi, badare ad essi, “Vo a governa’ i polli”, *Vado a dare da mangiare ai polli.*

GRAGNOLA: Grandine.

GRANATA: Scopa per spazzare per terra. In italiano indica la bomba a mano.

GRANOCCHIO: Rana, ranocchio.

GRÀTISSE: Gratis, che non si paga.

GRATTAMURI: Persona dall'aspetto trasandato che non ha voglia di fare niente. Vedi anche Ciabattone.

GRÈMBIO: Grembiule da cucina o per la scuola.

GROPPONE: La schiena, "Mi d'ole i' groppone", *Mi fa male la schiena*.

GUAZZA: 1) Fango, mota soprattutto sulle strade quando ha piovuto. 2) Condensa, "L' a'e'o coperto ma l'ha fatto guazza e ora gl'è tutto molle", *L'avevo coperto ma ha fatto la condensa e adesso è tutto bagnato*.

Illustrazioni



Gocciola



IGNUDO: Spogliato.

IMBROCCARE: Fare conquiste amorose, “Che l’hai imbroccata?”, *Sei riuscito a conquistarla?*

IMMEZZO: La macchina, “Che ce l’hai immezzo?”, *Hai la macchina?*

IMPAGLIATO: Classico fisco da un litro e mezzo dalla caratteristica forma a goccia. Oggigiorno, purtroppo, quasi introvabile. Vedere “Fiasco”.

IMPAPPINASSI: Perdere il filo di quello che si stava dicendo, balbettare, ecc...

IMPAZZARE: Impazzire, dare noia, spesso in senso bonario. “Sta’ bono, tu mi fa’mpazzare!”.

IMPELAGASSI: Impegnarsi o intromettersi con proprio danno e senza via d’uscita. “Eh tu ti sei impelagato in un affare di nulla”, *Credo che tu ti sia messo nei guai seri.*

IMPIANTITO: Pavimento della casa.

IMPIASTRO: È detto di una persona uggiosa, importuna, antipatica. Il senso è tratto direttamente dal significato della parola in italiano, preparato medicamentoso per uso esterno, emolliente, consistente in un miscuglio di sostanze che si applica sulla parte malata, e applicato per estensione.

INCIGNARE: Il primo taglio che si fa su qualcosa come una forma di formaggio, un prosciutto, un salame... “Incigna i’ prosciutto”, *Inizia il prosciutto.*

INCOCCIASSI: Arrabbiarsi, “Un voglio anda’ a scuola oggi mamma, unn’o fatto i ‘ompiti... - Eh, se un tu gl’ha’fatti tu va’ senza avelli fatti, un mi fare incocciare perché guarda eh, unné aria”, Mamma, oggi non voglio andare a scuola. *Non ho fatto i compiti... - Se non gli hai fatti, vai ascuola senza averli fatti. Non mi fare arrabbiare perché non è proprio la mattina adatta.*

INFIASCARE: Proprio così, in Toscana e a Firenze si dice “Infiascare” il vino. Infiascare deriva da “Fiasco”.

INGRULLIRE: Diventare grullo; affannarsi, ammattire. “Pe’ tro’a’ quell’affare s’è ‘ngrulli’o du’ giorni!”, *Per trovare quella cosa lì ci siamo affannati per due giorni.*

INSISTERE: *Imperativo 2ª pers. sing.:* Insistisci

INTORTARE: Far confondere, mettere qualcuno in stato confusionale.

INVENTARE: *Passato remoto:* Loro inventonno

IPPIÙPPIÙ: Probabilmente, “Ippiiuppiù e pio’e!”, *Probabilmente pioverà.*

IRE/ANDARE: *Presente Indicativo:* lo vo; *Imperfetto:* lo andeo/andiedi; Te t’andei; Lui gl’andea; Noi s’andea; Voi vu’ andei; Loro gl’andeano. *Passato remoto:* lo andiedi, Tu andesti, Lui gl’andette; Noi s’andette/s’andiede, Voi v’andaste/vu andaste; Loro gl’andettero/Loro gl’andonno/Loro andieronno. *Futuro:* lo anderò, Te tu anderai, Lui l’anderà, Noi anderemo, Voi vu anderete, Loro anderanno. *Participio passato:* Ito.

ISCHERZO: Scherzo.

IUSTIS: Würstel.



LABBRATA: Colpo inferto sulle labbra con il dorso della mano: implica una buona dose di volgarità e di spregio, “Se un tu sta’ fermo ti do una labbra’a tu vedi”, *Se non stai fermo ti do un ceffone e poi vedrai.*

LAMBROGETTA: Ambrogetta, l’ambrogetta. Mattonella di terraglia a smalto per il rivestimento di pareti. Anche, e forse soprattutto, usato per indicare le mattonelle del pavimento. Come si può vedere in questo caso, l’articolo si è fuso con il sostantivo creando un nuovo sostantivo al quale poi si è aggiunto di nuovo l’articolo. Anche “Ambrogetta”.

LAMPREDOTTAIO: Persona che vende il lampredotto.

LAMPREDOTTO: È uno dei quattro stomaci dei bovini, quello più grossolano, che viene cotto a lungo (lessato) in acqua con pomodori, cipolla, prezzemolo, sedano, sale e pepe e altre spezie che non è dato sapere, segreto di ogni buon cuoco.

LÀPISSE: Lapis, sinonimo di matita.

LARDERELLO: Ciccia che esce dai pantaloni, giusto sopra la cintura.

LASTUCCIO: Astuccio, il lastuccio. Come si può ben vedere in questo caso, l’articolo si è fuso con il sostantivo creando un nuovo sostantivo al quale poi si è aggiunto di nuovo l’articolo.

LECCA: 1) Prendersi una lecca, battere una botta. 2) Dare una lecca, dare uno schiaffo.

LÉRCIO: Molto sporco.

LETIHARE: Litigare.

LETIHATA: Litigata, discussione. “E gl’hanno fatto una letihata di nulla”, *Hanno discusso a lungo e intensamente.*

LE’ASSI: Alzarsi dal letto “E mi le’o alle 5”, *Mi alzo alle 5 della mattina.* 2) Andare via, “S’ha a le’assi dai tre passi”, *Credo sia arrivata l’ora d’andare via.*

LÌCITTE: Bagno.

LUPINO: Callo a forma di legume su un dito del piede.



MACELLARO: Macellaio.

MACELLO: Confusione eccessiva. Anche “Degenero”.

MALESTRI: Comportarsi male, “Se tuffai i maestri tunne tocchi!”, *Se ti comporti male le prendi.*

MAMMA: Sempre usato invece di Madre. “La mi’ mamma”, *La mia mamma.*

MAN’A’RO’ÈSCIO: Schiaffo dato con il dorso della mano.

MANE: Plurale di mano, “La’ati le mane”, *Lavati le mani.*

MANFANO: Persona senza educazione o riguardo nei rapporti con persone o cose.

MANIERA: Modo, “Ma che maniere poco garbate che l’ha!”, *Ha dei modi di fare veramente poco gentili.*

MAREMMA!: Interiezione, accidenti!

MARMATO: Freddo come il marmo (implica fastidio). “Ho i piedi marmati”, *Ho i piedi molto freddi.*

MEDESIMO: Solito.

MELE: Il sedere o il culo.

MELEGGIARE: Prendere per le mele ossia prendere per il culo, prendere in giro.

MENARE: 1) Cercare di convincere qualcuno a fare qualcosa che va contro la sua volontà. “Non me la menare”, *Smettila tanto non mi convinci.* 2) Dare le botte, picchiare, “L’ha mena’o di santa ragione”, *Gli ha dato un bel po’ di botte.*

MENASSELA: 1) Annoiarsi, “Me la sto menando!”, *Mi sto annoiando.* 2) Paranoirsi, farsi le seghe mentali, “Non te la menare!”, *Smettila di pensarci tanto.* 3) Infastidire, “Non me la menare!”, *Non mi infastidire.*

MERDAIOLO: Addetto alla potatura dei pozzi neri e per estensione persona stronza, cattiva, approfittatrice.

MERENDA: Oltre al comune significato di mangiare qualcosa nel pomeriggio, il termine ha assunto un valore negativo nell’espressione “compagno di merende” riferito ai tragici episodi legati alla storia del Mostro di Firenze, pluriomicida degli anni ’80 e inizio ’90.

MERENDARE: Fare merenda. “C’hai merenda’o”, *L’hai fatta merenda?*

METTITUTTO: Mobile da cucina per riporvi stoviglie, pentole, provviste ecc.

MIDOLLA: Mollica del pane, “La midolla di-ppane”.

MIMMO/A: Bambino/a piccolo/a, lattante, “Fa’ piano e l’è un mimmino”, *Trattalo con cura perché è un bambino piccolo.*

MINA: 1) “Ave’ una mina pe’ i’ capo”, *Avere la botta, essere in botta*. 2) Battere una mina, battere molto forte.

MOCCOLARE: Imprecare, bestemmiare. Ipercorrezione di Smoccolare che significa, prima di tutto, asportare la parte carbonizzata dello stoppino di una candela, di un lume, di una lucerna, perché arda meglio e, solo popolarmente, acquista lo stesso significato di Moccolare in fiorentino. L’eliminazione della consonante fricativa alveolare sorda iniziale (“S”) si deve probabilmente al fatto che normalmente l’aggiungiamo alle parole che non ce l’hanno e quindi, in questo caso, l’abbiamo soppressa per similitudine. Esempio: Biasciare, tenere a lungo il cibo in bocca masticandolo e producendo un rumore fastidioso, e Sbiasciare, nella versione fiorentina.

MOLLASSI: Bagnarsi, “Tut’ ti se’ ammollato tutto”, *Ti sei bagnato completamente*.

MOMMO: L’acqua nel linguaggio dei bambini.

MORCHIA: La sostanza nera e oleosa che si trova sulla catena della bicicletta o negli organi meccanici di auto e motorini.

MORIRE: *Passato Remoto:* Loro morinno; *Imperfetto Congiuntivo:* loro morissano.

MORTESECCA: Teschio di uno scheletro.

MOTA: Fango, in particolare quello che si forma nelle strade sterrate dopo la pioggia.

MUGGHIARE: Brontolare dello stomaco per la fame. “Gl’ho una fame mi muggia lo stoma’o!”, *Ho così tanta fame che il mio stomaco sta brontolando*.

MURICCIÒLO: Muretto dove sedersi.

MUTA: Il cambio per il giorno dopo, “Che l’ha porta’a la muta?”, *Hai portato un ricambio?*

MÙTOLO/A: Muto o sordomuto.

Illustrazioni



Midolla



Morte Secca



NÀCCHERO: Letteralmente: Piccolo uomo sciancato ma utilizzato quasi sempre per richiamare vivamente l'attenzione di qualcuno. "Oh nàcchero, ma chi tu credi di piglia' pe' i' culo!", *Ehi te ma chi credi di prendere in giro!*

NAPPA: Naso, "L'ha una nappa che pare un quarto d'agnello", *Ha un naso così grosso che sembra un quarto di agnello.*

NINI: 1) Vezzeggiativo familiare, per lo più rivolto a bambini. "l'che tu voi da mangiare, nini?", *Ehi tesoro, che cosa vorresti da mangiare?* 2) Usato anche con valenza negativa insieme con poverino, "Oh icché tu voi da me, nini po'erino?", *Che cosa vorresti da me, poveretto?*

NIVVISO: Letteralmente, nel viso, "Oh un gni metto le mani nivviso?", *Gli do due schiaffi.*

NOCCHINO: Dare una botta in testa con il pugno. Normalmente, per fare più male, si usa darlo con le nocche.

NOIA: Fastidio, "La lana sulla pelle la mi fa noia", *La lana sulla pelle mi dà veramente fastidio.*

NOMI FIORENTINI: Lapo, Jacopo, Turi, Dante, Durante, Maso, Tommaso, Lorenzo, Cosimo, Piero, Geri, Neri, Ranieri, Manfredi, Vieri, Oliviero, Dolfo, Rodolfo, Gabriella, Bice, Beatrice, Bista, Giovanni Battista, Brunetto, Giulia, Caterina, Duccio.

NOSTRALE: Di qui, non importato.

NOSTRANO: Di qui, non importato.

NOVA IORCHE: La città di New York negli Stati Uniti d'America.

Illustrazioni



Nacchero



O': Esclamazione universale utilizzata tantissimo da tutti. Serve principalmente per richiamare l'attenzione di qualcuno. Si può utilizzare da sola "O'" o insieme con altri termini, "O'! ma che m'ascorti!", "O'! che mi guardi un momento"...

ORA: Avverbio; la Toscana pare essere l'unica regione d'Italia in cui è usato comunemente invece di Adesso.

ORIÒLO: Orologio. In centro a Firenze c'è anche Via dell'Oriolo. "Mi s'è rotto l'oriòlo", *Mi si è rotto l'orologio*.

Illustrazioni



*Centro Storico, dove si trova
Via dell'Oriolo*



PACCHIANO: Esagerato nel vestire.

PADELLARE: Mancare un bersaglio. Utilizzato soprattutto nel linguaggio della caccia. “T’hai padellato la lepre”, *Non sei riuscito a centrare la lepre.*

PALLE: Parola impiegata per richiamare l’attenzione di qualcuno quando fa qualcosa furbescamente, “Oh palle, ma icché tu fai?”, *Scusi lei, ma che cosa sta facendo?*

PALLINO: Sostantivo utilizzato per richiamare l’attenzione di qualcuno, normalmente utilizzato quando la persona in questione ci ha un po’ stancato con i suoi modi di dire o di fare, “Oh Pallino, t’ha rotto”, *Ascolta, mi hai stancato!*

PANMOLLE: Panzanella, da pane molle.

PANZANELLA: Piatto rustico, tipico della Toscana, a base di pane raffermo inzuppato in acqua fredda, condito con verdure, olio, aceto, sale e basilico.

PARTIRE: Dividere. “Partire i’ pane”, *Tagliare il pane.*

PASSATA: Cerchietto per fermare i capelli.

PÀSSERA: 1) Organo sessuale femminile 2) Ragazza piacente. Anche “Cicala”.

PASTE: Nel senso di pastasciutta. Il plurale, in italiano, indica invece le paste che si mangiano come dolce, “Tutt’ a ta’ola, c’è le paste!”, *Tutti a tavola, si mangia!*

PASTRANO: Pesante soprabito invernale per uomo (con un accenno rustico).

PELUCCARE: Piluccare, mangiare i chicchi di un grappolo d’uva.

PÈGGIORA: Invece di peggiora, e nello stesso modo anche per Pèggioro e Pèggiorano.

PEPPÈ: L’automobile nel linguaggio dei bambini.

PERDINCI: Espressione fine che indica il disappunto verso qualcosa che non è andata come volevamo. “Perdici, pe’ poho ho perso i’ busse”, *Accidenti, ho perso l’autobus per poco.*

PERDIRINDINA: Espressione di stupore utilizzata soprattutto nei racconti e nelle favole.

PÉSCINA: Piscina, termine normalmente introdotto dalla preposizione “a” invece di “in”: “Vo a pescina”, *Vado in piscina.*

PESO: Grave, complicato, complesso, detto di un fatto, una persona, una cosa, “Ho preso due al compito... Peso!”.

PETONCIANE: Melanzane.

PETTA’A: Dicesi di pendio molto ripido e difficoltoso. “Manca ancora molto per arrivare in cima? - Sì, bada che petta’a c’è ancora da fare!”. *Manca ancora molto per arrivare in cima? - Sì, guarda che salita c’è ancora da fare.*

PEZZÒLA: Fazzoletto per il naso.

PIACCICONE: Persona lenta a fare qualsiasi cosa.

PIAGNISTEI: Quando uno piange e piange senza reagire e si lamenta per sciocchezze.

PIATTI PARI: Piatti piani.

PIATTOLA: Scarafaggio nero e piatto.

PICCINO: Piccolo, “E l’è piccino di pe’ ridere”, *È veramente piccolo*.

PICCOSO: Testardo.

PIDOCCHIOSO: Un po’ pissero ma soprattutto turchio. Anche “Attacato”.

PIGIARE: Premere, schiacciare.

PIGLIARE: Prendere.

PILA: Torcia elettrica funzionante a pile.

PÌLLORO: Ciottolo di fiume.

PINA: Pigna. Nei modi di dire: “Tu se’ duro come le pine verdi!”, *Sei proprio un testardo*.

PIPI: Organo sessuale maschile, variante di Pisello o Pisellino, nel linguaggio dei bambini.

PIPOLO: Oggetto a forma di bottoncino, di pallina. Pulsante.

PIRULINO: Piccolo cono manufatto di carta, finissimo e appuntito, usato come proiettile della cerbottana.

PISCHELLO/A: Ragazzo/a.

PISSERO: Qualcosa che vale veramente poco.

PODERE: Pezzo di terreno da coltivare. “L’è ni podere e torna stasera”, *È nel campo torna stasera*.

POGARE: Saltare a ritmo di musica spingendosi gli uni con gli altri durante i concerti o le manifestazioni.

PÒGGIO: Montagna.

POPONE: Melone.

POPPE: Il seno. È in uso fin dai tempi di Dante: “[...] le sfacciate donne fiorentine / l’andar mostrando con le poppe il petto” [La Divina Commedia, Inferno, Canto XXIII, vv. 101-102].

POPPE DI MONACA: Meringa.

PORTARE: *Passato remoto:* Loro portonno

PÒSCIA: 1) Valore temporale: Dopo, poi, in seguito, “Poscia che m’ebbe ragionato questo, / li occhi lucenti lacrimando volse” utilizzato da Dante ne “La Divina Commedia” [Inferno, Canto II, vv. 31-32]
2) Valore causale, Poiché: “Non vissi indarno, / poscia che quella bocca alla mia bocca / premere fu dato” utilizzato del Leopardi.

POTERE: Nella forma “Pòle”, “Un se ne pòle più”, non se ne può più.

POTTA: Fare il ganzo, il superiore, “E fa i’ potta”, *Fa il ganzo, il superiore.*

POTTINO/A: Fare il ganzo, il superiore, “Che pottino di merda”, *Fa il superiore del cazzo.*

PRINCIPIARE: Iniziare, cominciare. *Passato remoto:* Loro principionno.

PRECISO!: Esclamazione corrispondente a “Esatto!”, “Proprio così!”.

PRESCIUTTO: Prosciutto.

PRESEMPIO: Per esempio, “Facciamo preempio che si va’...”, *Facciamo per esempio che andiamo...*

PRINCIPIARE: Iniziare.

PRÙZZICA: Pizzica.

PUNTO/I: Punto è un avverbio di negazione assoluta che sta a significare che di quella cosa, non ce ne sta proprio neanche una piccolissima parte. “Che c’ hai di pane? No, un ce n’ ho punto!”. *Non ne ho neanche una briciola.* “Non va punto bene!”, *Non va bene per niente.*

PUTAHASO: Metti caso che. “Putacaso un fosse vero”, *Metti caso che non sia vero.*

PUZZO: 1) Cattivo odore 2) Fare puzzo: essere uggioso, fare polemica per qualcosa. “Oh gnamo, quanto puzzo tu fai pe’una bischera’a!”, *Via su smettita, stai facendo tanta polemica per una sciocchezza.*

Illustrazioni



Panzanella



Passata



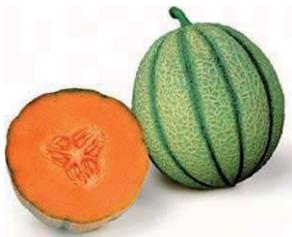
Pila



Pina



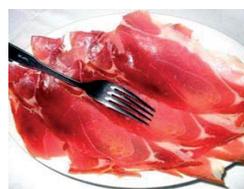
Petonciana



Popone



Paste



Presciutto



Piatto Pari



Poppe



Poppe di monaca



Piattola



QUATTRINI: Il Quattrino era una moneta del Granducato di Toscana, soldi, “Che ce l’hai i quattrini?”,
Hai un po’ di soldi?

Illustrazioni



1 Lira



5 Lire



10 Lire



20 Lire



50 Lire



100 Lire



1000 Lire



500 Lire - Viste da' i' davanti



500 Lire - E viste da d're'o



RADDARE: Raccapazzarsi, rendersi conto.

RÀGNOLO: Ragno.

RAMATO: Verderame, “Gl’è ni campo a da’ i ramato alle viti”. È *nell’orto a dare il verderame alle viti*.

RAMERINO: Rosmarino.

RAMMENTARE: Ricordare, “Ora un me ne rammento miha”, *In questo momento non me lo ricordo proprio*.

RASPONE: Segna, masturbazione maschile.

RATTRAPPISSI: Intirizzirsi per il freddo, “Aspetta a anda’ fori! Mettiti i’pastrano, gl’è un freddo s’aggranchia e tu ti rattroppisci tutto”, *Aspetta a andare fuori! Mettiti il soprabito perché fa molto freddo e t’intirizzisci tutto*.

RAZZOLARE: Propriamente delle galline che raspando il terreno cercano cibo ma utilizzato comunemente al posto di frugare, cercare.

RÉCERE: Provare disgusto, repulsione, vomitare, “Mi fa recere”, *Mi fa vomitare*.

RIAÛTA: Rivincita. Utilizzato soprattutto nel gioco delle carte.

RIAÛTO: Persona che si è ripresa da uno svenimento o da uno spavento. “Che s’è riauto?”, *Si è ripreso?*

RIBOLLITA: Specialità toscana che consiste in una zuppa di fagioli, cavolo nero e pane, lasciata raffreddare dopo una prima prolungata cottura e successivamente riscaldata e condita con olio d’oliva crudo.

RIFICOLONA: La Rificolona (ma anche Rifricolona, con la “r”) oggi è una festa della tradizione fiorentina con manifestazioni organizzate e partecipate in tutta la città. La parola “rificolona”, deriva dall’antico termine “fierucola”, cioè festa piccola, ma importante. La sua origine risale a prima del ‘900, quando tutti i contadini, il 7 settembre si incamminavano dalle colline di Vallombrosa e Impruneta in una lenta marcia verso Piazza SS. Annunziata a Firenze, sia per rendere omaggio alla Vergine Maria l’8 settembre, sia per vendere i loro prodotti sotto il loggiato dello Spedalino degli Innocenti. Se giunta la sera non erano ancora arrivati in città, i cittadini usavano accendere un lampioncino protetto da un involucro di carta e sorretto da un bastoncino che si chiamava Rificolona. Negli anni Cinquanta questa pittoresca festa fiorentina si svolse anche sull’Arno e precisamente a monte del fiume, nel tratto fra Bellariva e la pescaia di San Niccolò. Si assisté così alla sfilata delle “rificolone in edizione fluviale”: allegorie in cartapesta su maestosi barconi infiorati e illuminati da centinaia di multicolori lampioncini di carta che scivolavano lenti sull’acqua assieme a piccole barchette amorevolmente artigianali, riscuotendo, nel breve viaggio, applausi dall’una all’altra riva.

RIHORDANZA: Ricordarsi, “Ora unnó ricordanza dicché tu mi dici...”, *In questo momento non mi ricordo niente di quello che mi stai dicendo...*

RIMBRODOLARE: Parlar confusamente, argomentare con scarsa lucidità, commettere azioni senza raziocinio. Fare un qualcosa solo perché deve essere fatta, noncuranti del suo esito o inadatti a portarla a buon fine.

RIMBUZZASSI: Rimettere la camicia o la maglietta dentro i pantaloni. “Rimbuzzati la ‘amicia che tu se’ tutto sbudella’o”, *Rimetti per bene la camicia dentro i pantaloni.*

RIMPIATTARE: Nascondere. “O’ indó si sarà rimpiaata’o che un lo tro’o da nessuna parte”, *Chissà dove si sarà messo che non riesco a trovarlo da nessuna parte.*

RINCINCIGNARE: Strizzare e appallottolare un pezzo di carta o un tessuto rendendolo pieno di grinze. Anche “Accincignare”.

RÌNCO: Rincoglionito, fuori di testa, “Sei proprio rìncò!”, *Sei proprio fuori di testa.*

RINGAMBA: Qualcuno che si rimangia la parola data.

RIPIENARE: Riempire. “Ripienalo, che tu-ll’hà’ vota’o”, *Riempilo visto che lo hai svuotato.*

RISCONTRO: Corrente d’aria in un interno provocata dall’apertura di due porte o finestre, “Chiudi l’uscio che fa riscontro!”, *Chiudi la porta che c’è una tremanda corrente d’aria.*

ROMAIOLO o **RAMAIOLO:** Mestolo.

ROVENTINO: Sanguinaccio, sangue di maiale.

RÙZZOLA: Disco di legno usato come gioco, che si lancia con una mano o con l’ausilio di una cordicella. Usato anche per indicare le ruote dei carretti costruiti in casa per gioco.

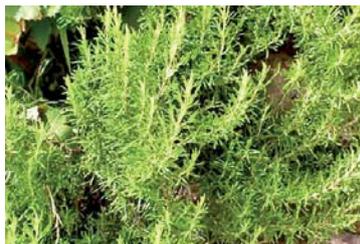
RUZZOLARE: Rotolare velocemente o addirittura precipitosamente, cui può sostituirsi l’idea di una vistosa caduta giù per un pendio.

RUZZOLAMERDA: Scarafaggio che forma palline ruzzolando i propri escrementi.

Illustrazioni



Ragnolo



Ramerino



Roventino



Ribollita



SACCÒCCIA: 1) Tasca dei pantaloni 2) Modo fine per dire culo nell'espressione, "Prenderlo in sacco".

S'AMPARENTAHO: Si è ossidato. Si dice normalmente di un bullone quando è ormai diventato impossibile da svitare.

SBATTISSENE: Fregarsene, "Non me ne sbatte niente, non me ne sbatte un cazzo".

SBIASCICARE: Masticare a bocca aperta producendo rumore. "O che la smetti di sbiasciare!", *Vuoi smetterla di fare tanto rumore mangiando?* Anche "Biasciare".

SBRAHALATO: Variante di "sbracato".

SBRAHARE: Slacciarsi e aprirsi gli indumenti per mettersi a proprio agio o in completa libertà, con l'idea di un vistoso e compiaciuto disprezzo delle convenienze.

SBRAHATO: Abbandonato al compiacimento di sentirsi a proprio agio, comodamente seduto o sdraiato, e senza l'impiccio fastidioso di troppe abbottonature, e spec. delle scarpe e della cravatta. Usato anche per indicare cose buttate lì in malo modo.

SBRINDELLATO: Di indumento vistosamente lacerato e scomposto. Più usato, di persona vestita in modo scomposto, ad esempio con la camicia mezza fuori dai pantaloni, "Sbrindella'o va bene ma a quella maniera gl'era troppo", *Va bene mettersi comodi, ma in quel modo è veramente troppo.*

SBUDELLASSI: Ridere a crepappe. "Ci si sbudella dalle risate", *Si ride a crepappe.* Anche "Schiantarsi" e "Sganasciassi".

SBUZZATO: Di persona la cui camicia o maglietta fuoriesce in parte dai pantaloni e non è posizionata correttamente.

SCALEO: Scala a libro.

SCANCELLARE: Cancellare.

SCANNAFOSSO: Fosso (o canale sotterraneo) scavato intorno a un edificio rurale isolato per la raccolta e il convogliamento dell'acqua piovana.

SCANNATOIO: Posto sicuro dove portare la/le ragazza/e.

SCEMARE: Diminuire, "E un gli scema la febbre", *La febbre non ne vuole sapere di andare via.*

SCHIACCIATA: Focaccia. Spesso pronunciato Stiacciata.

SCHIACCIATA ALLA FIORENTINA: Dolce tipico fatto con uova, farina, lievito, latte...

SCHIANTASSI: Ridere a crepappe. Vedi anche "Sbudellassi" e "Sganasciassi". "Ci siamo schianta'i dalle risate", *Abbiamo riso a crepappe.*

SCIABATTARE: Rumore tipico prodotto da chi al camminare non alza adeguatamente il piede ma strascica la ciabatta che indossa.

SCIAMANNONE: 1) Utilizzato con i bambini quando si vogliono fare stare più calmi: “Via su, un fa’ lo sciamannone”, *Via su non ti scalmanare*. 2) Persona sciamannata, trasandata e sciatta nell’aspetto o, anche, scomposta, sconclusionata nel modo di muoversi, di comportarsi, di agire.

SCIANTILLI: Stivaletti di gomma, “Mettiti gli sciantilli sennò tu t’ammolli i piedi”; Anche “Calosce” e “Galosce”.

SCIOCCO: 1) Senza sale, “Passami i’ sale che le paste le son’ sciocche”, *Nella pastasciutta non c’è sale*.
2) Stupido, “Tu se’ proprio uno sciocco”, *Sei proprio stupido*.

SCLERARE: Arrabbiarsi troppo, impazzire, essere troppo stressati, per esempio prima di un compito in classe. Anche “Svalvolare”.

SCLÈRO: Impazzito, fuori di testa, stressato.

SCODELLA: Piatto fondo. In italiano indica la ciotola, ma per ciotola in Fiorentino, s’intende il “piatto” dove bevono gli animali.

SCOPARE: Fare l’amore. Mentre in italiano vuol dire Spazzare, pulire il pavimento.

SEGA: 1) Masturbazione maschile. 2) In italiano indica lo strumento per segare la legna, un ferro...

SEGARE: Nell’ambito scolastico, non essere promosso all’anno successivo. “T’hanno boccia’o”, *Non sei stato promosso*. Anche “Bocciare”.

SÉGUITA: Indica il desiderio che qualcuno smetta di fare qualcosa che da fastidio, “E allora seguita”, *La vuoi smettere*.

SERVITO: Servizio (di piatti, ecc.), “La tirò fori i’ servito bono”.

SFOTTÒ: Prendere pesantemente in giro. Atteggiamento tipico dei toscani. “E gl’è uno sfottò”, *Lo stai prendendo in giro*. Anche “Meleggiare”.

SGAMARE: 1) Evitare qualcosa, “Ho sgamato l’interrogazione”, *Ho evitato l’interrogazione* 2) Sorprendere, essere scoperti, “T’ho sgamato”, *Ti ho scoperto*.

SGANASCIASSI: Ridere a crepapelle. Vedi anche “Sbudellassi” e “Schiantarsi”. “Ci siamo sganasciati dalle risate”, *Abbiamo riso a crepapelle*.

SGORATA: Macchia allungata, tipo strisciata. E per estensione, macchia di sudore sotto le ascelle. Da gora, canale per l’irrigazione in campagna. Anche “Ascella pezzata”.

SICCHÉ: Nell’italiano parlato fuori della Toscana viene solitamente sostituito da “Così”.

SICI: Diminutivo di “siciliano”, cioè tamarro. I siciliani magari non saranno contenti ma non ci si può fare niente, gl’è così.

SISA: Totocalcio (da Sisal, società che gestisce il totocalcio). “Che macchina t’ha’comptra’o? Oh c’ha’ vinto alla Sisa?”

SÌSTOLA: Tubo di gomma o di plastica che si usa per annaffiare.

SITO: Puzzo, odore sgradevole.

SIZZA: Vento freddo e pungente.

SMENCIO: Floscio, molle.

SOFFERMARSI: Fermarsi, nel senso di sostare o rimanere per un po' di tempo.

SOLITO: Stesso, "Gl'è i' solito", *È lo stesso*. Anche "Medesima".

SORTIRE: Uscire. Tipico il modo di dire "Oh che sorti", Che fai, esci?

SPELLUZZICARE: Mangiare piccole quantità di cibo da una tavola apparecchiata o dal frigorifero (sempre fuori pasto), "O' che la smetti! Un tu fa' artro che spelluzzicare! Poi un tu mangi quande si va ata'ola", *La vuoi smettere! Non fai altro che mangiucchiare e poi quando andiamo a tavola non hai fame*.

SPENGERE: Spegner.

SPIRITO: Alcol per disinfettare o per accendere il fuoco.

SPORTELLA: Lo sportello di un mobile in cucina.

SPUTTANARE: 1) Parlare male di qualcuno; 2) Sperperare dei soldi; 3) Rovinare qualcosa.

STECCHINO: Stuzzicadenti.

STIACCIATA: Schiacciata. "Oh, mi dai dugento lire di stiacciata?", *Per favore, mi daresti duecento lire di schiacciata?*

STRACCO: Molto stanco, specialmente dopo uno sforzo o fatica.

STRAMUTARE: Smuovere.

STRIPPARE: Rimettere, vomitare.

STRONCARE: Rompere (rami e simili), "Te lo stronco in testa se tu seguiti", *Se continui te lo rompo in testa*.

STRULLO: Grullo, sciocco.

STUCCO: Di persona appiccicosa, noiosa.

SUDICIO: Aggettivo e sostantivo usato invece del sinonimo sporco, "Gl'è tutto sudicio", "Guarda come gl'è sudicio".

SUIVISO: "Oh un gni metto le mani su' i'-vviso?", *Adesso gli metto le mani sul viso, ossia, lo picchio*.

SVELGERE: Tirar fuori da qualcosa strappando.

Illustrazioni



Schiacciata o Stiacciata



Scodella



Sgorata



Schiacciata alla Fiorentina



TAMBURLANO: Simbolo di oggetto ingombrante e antiestetico. Usato anche per “Mi hai fatto una testa come un tamburlano”, *Mi hai rintonato con le chiacchiere o col frastuono.*

TATTAMEÒDI: Persona stupidotta, bischera.

TECATRO: Ipercorrezione puramente pratese di “Teatro”.

TIRASSELA: Credere di essere superiore agli altri, “Non te la tirare! ...che poi la ti si rompe”, *Non ti credere superiore agli altri che poi fai brutta figura.*

TÓCCO: 1) L'una o le tredici. Riferito all'ora: “Che ora l'è? L'è i' tocco e un quarto!”, *Che ore sono? Sono le una e un quarto.* 2) Stupido. “Gl'è un po' tocco”, *È un po' stupido.*

TÒNI: Tuta per fare ginnastica. L'origine sembra provenga dal tempo della seconda guerra mondiale, di un certo “Antony” che era vestito con un maglioncino di panno grigio così come anche i pantaloni. È molto probabile che l'etimologia venga dal suo nome, “vestito come i Toni...” e poi sintetizzato con “Toni”.

TOPINI: Gnocchi di patate.

TORNARE: *Passato remoto:* Loro tornonno.

TOSSA: Tosse. “T'hai la tossa”, Hai la tosse. Vedere verbo Tossire.

TOSSIRE: *Presente Indicativo:* Io tozzo, Tu tossi, Lui tosse, Noi si tosse, Voi vu tosete, Loro tozzano.
Passato remoto: Loro tozzonno.

TÓTTO: Modo di dire ai bambini di non toccare. “Totto l'è cacca!”, *Non toccare, è una cosa cattiva.*

TRABICCOLO: Intelaiatura di legno all'interno del quale viene appeso il veggio o altra fonte di calore, usata per riscaldare il letto o asciugare la biancheria. Ora più usato come definizione accentuatamente burlesca o dispregiativa di una macchina complicata e ingombrante, di un veicolo vecchio e sgangherato.

TRAMENARE: Essere in continuo movimento, aggeggiare, compicciare, rimettere insieme, fare qualcosa in modo poco ordinato. “Icché tu trameni”, *Che cosa stai compicciando?* Anche “Aggeggiare”.

TRAMENIO: Derivato dal verbo Tramenare, ne indica gli effetti. Sinonimo di lavorare o fare qualcosa disordinatamente. “Gl'è tutt' un tramenio”, *È tutto un fare e disfare.*

TRASPORTO: Funerale, “Oggi umposso venire, devo andare a un trasporto”, *Oggi non posso venire, devo andare a un funerale.*

TRÈNCE: Impermiabile.

TRÉSPOLO: 1) Supporto di varia forma che poggia su tre o quattro piedi, usato come appoggio o come sgabello. Vedi anche “Aggeggio” e “Coso”. 2) Veicolo od altro strumento di struttura particolarmente rudimentale o estremamente malandato.

TRECIÒLO / TRICIÒLO: Cetriolo.

TRIPPAIO: Banco situato nelle piazze o nelle strade che si dedica alla vendita di trippa, lampredotto e ventricino.

TROIÀIO: Casino, confusione, pasticcio. A differenza che nelle altre regioni italiane, non è percepito come termine molto volgare,. “Guarda che troiaio che t’ha’ combinato!”, *Guarda che confusione che hai fatto.*

TROMBAIO: Operaio addetto alla riparazione di tubature e condutture d’acqua nelle abitazioni. [da tromba nel significato antico di ‘pompa’]. Per estensione, idraulico in genere, fontaniere.

TUGURIO: Ambiente particolarmente angusto e scuro, con un senso opprimente di miseria e di squalore.

TURASSI: Coprirsi, “Turati che si gela”, *Copriti che fa molto freddo.*

TURO: Elemento di chiusura di un recipiente, per lo più inseribile nell’apertura (quindi tappo), ma talvolta in funzione di copertura (coperchio).

Illustrazioni



Tocco



Toni



Topini



Trasporto



Trence



UGGIA: Sinonimo di smania, “Uh, c’ho un uggia oggi...”, *Ho una smania oggi... 2)* E sinonimo di noia, “Che uggia”, *Che noia.*

UGGIOSO: Sinonimo di fastidio, fastidioso, “Un fare l’uggioso”, *Non infastidire.*

UGNÈLLI: Unghielli degli animali.

UMORI: Catarro. “Mi si son’ mossi tutti gli umori”, *Sono pieno di catarri.*

UNNÈ-VVÉRO: Letteralmente, non è vero, si può sostituire con *Vienvia*

USCIO: Porta, “Chiudi l’uscio”, *Chiudi la porta.*

Illustrazioni



Uscio



VALERIOOO: Parola magica utilizzata da chi stava cercando i' ffumo nel pratone delle Cascine.

VANTAZIONE: Forzatura di Vantarsi, "No pe' vantazione.. ma a casa mia c'era la miseria!", *Non per vantarsene, ma a casa mia c'era miseria!*

VEDERE: *Presente Indicativo:* lo veggo, Te tu ve'i, Lui Ve'e, Noi si vede, Voi vu vede'e, Loro veggono.
Participio passato: Veduto.

VÉGGIO: Scaldino di terracotta con manico.

VELA: Esclamazione, "Poca vela!" Assimilabile per significato a si va poco lontano! L'esclamazione, in genere accompagnata dalla rotazione del polso con indice e pollice messi "a elle", sottolinea scarsa o nulla speranza nella possibilità di buona riuscita di qualcosa.

VENIRE: *Passato remoto:* lo viensi; Tu viensi; Lui e viense; Noi si viense; Voi vu venissi; Loro e viensero.

VENVIA: Letteralmente, Vieni via ma in realtà vuol dire, Non è vero. In fiorentino, infatti, si può dire anche, Unné vero.

VÈRSO: Modo, maniera, "Un c'è verso", *Non c'è modo.*

VÉZZO: 1) Abitudine, "Un tu se' vezzo", *Non sei abituato.* 2) Collana da donna, "L'ha un monte di vezzi ai collo", *Ha molte collane al collo.*

VIOTTOLO/A: Stretta o stradiciuola di campagna o di montagna.

VISUCCIO: Si utilizza per descrivere l'aspetto di qualcuno che non sta troppo bene, "T'ha' visuccio. C'hai la febbre?", *Hai un aspetto non troppo buono. Non avrai la febbre?*

VOCIARE o BOCIARE: Sbraitare, parlare a voce alta, "O icché bocia?", *Perché urla tanto?*

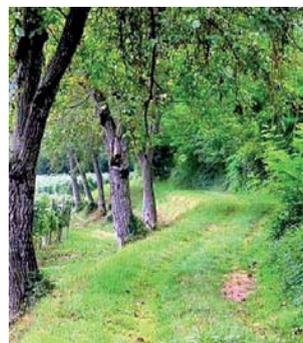
Illustrazioni



Veggio



Vezzo



Viottola



ZENZERO: Peperoncino.

ZIBA/E: Zitella/e.

ZÌNGANO: Zingaro.

ZINZINNINO: 1) Una piccolissima parte di qualsiasi cosa (di solito riferito a cose da mangiare, ma non solo), "Metticene un'altro zinzinnino (di colla, di colore e così via)". 2) Anche "un po'", "Fallo un zinzinnin' più lungo, vai, quest'orlo!", *Potresti allungare ancora l'orlo di qualche altro millimetro.* Anche "Cincinnino".

ZÒZZÒ: Si dice di un oggetto molto sporco, "Maiala come gl'è zozzo!", *Accidenti, è veramente molto sporco.*

Illustrazioni



Zenzero

Proverbi e Modi di dire

A BABBO MORTO: Compiere un'azione assolutamente d'impulso, fare un'azione proprio così senza pensarci un attimo, a "babbo morto" appunto!

A BESTIA: Moltissimo. "Studiare a bestia", "incazzassi a bestia", "divertirsi a bestia".

A BRIGIOTTO: Sulla schiena.

A BUHO: Preciso, al limite, per un pelo, all'ultimo minuto. "Son'arriva'ò a buho!", *Sono arrivato preciso.*

A BUHO PILLONZI: Quando si sta in una posizione con il culo in alto. Anche: A buho ritto.

A BUHO RITTO: Quando si sta in una posizione con il culo in alto.

Anche: A buho pillonzi.

A CHI FA I CONTI AVANTI L'OSTE, LI CONVIEN' FARLI DU' VORTE: Questo proverbio è rivolto a chi, preventivando di ottenere qualcosa facilmente e con poco costo, ottiene invece il contrario.

A CIASCUN' I' SUO: (Unicuique suum) È il principio fondamentale della giustizia che si può leggere in alcuni scritti di Cicerone e nelle "Istituzioni" di Giustiniano e rimasto nei modi di dire fiorentini.



A buho ritto / A buho pillonzi

A CINCI SCIOLTO: A briglia sciolta, senza freni.

A CODA RITTA: Usato per lo più per l'espressione "Essere a coda ritta", si intende il dover essere disponibile alle continue richieste di qualcuno, "Oh, ma io un posso mi'a esse' sempre lì a coda ritta pe' te, eh!", *Guarda che non posso essere sempre disponibile ogni volta che mi chiami.*

ALA'ALLA LA RISTRIGNELLA: *A forza di lavarla si è ristretta*, utilizzato per descrivere capi d'abbigliamento evidentemente non troppo buoni che lavandoli si restringono molto.

A MALI ESTREMI, ESTREMI RIMEDI: Proverbio che evidenzia come, in certe situazioni di particolare gravità, sia indispensabile cercare ogni mezzo utile a risolverle favorevolmente.

A NEMICO CHE FUGGE, PONTI D'ORO: Detto con cui si vuole indicare la disponibilità di agevolare al massimo la partenza di chi è particolarmente sgradito.

A PALLA: Forte, velocemente, "Andare a palla", *Andare molto veloce*, "Musica a palla", *Musica molto alta.*

A POSTA: 1) Di proposito. 2) Per finta. Tipico quando uno non capisce una cosa spiegata più volte: "Oh che fa' apposta?", *Che fai, fingi? Mi prendi in giro?*

A QUELLA MANIERA: Così, in quel modo, "Lorenzo, smettila di agitarti a quella maniera!", *Lorenzo, smetti di agitarti in quel modo*, "Come tu stai? A quella maniera", *Come stai? Così così.*

A SENTIRE UNA CAMPANA SOLA, SI GIUDICA MALE: Prima di dare un giudizio è meglio sentire le opinioni più diverse.

A SPIZZICHI E BOCCONI: A pezzettini.

A STRASCICONI: 1) Distesi o a sedere in terra (ad esempio per giocare) soprattutto rivolto a bambini, “Rizzati, icché tuffai costì a strascihoni?”, *Alzati! Che cosa ci fai tutto sdraiato per terra?* 2) Di persona che non ha ancora trovato il proprio ruolo in modo definitivo e organizzato (ad esempio senza lavoro o non fidanzato). “Icché tuffai ancora a strasciconi, o fidanzati!”, *Che ci fai ancora in giro, fidanzati!*

A TA’OLA E ‘UN S’INVECCHIA: A tavola non s’invecchia e per estensione, in compagnia degli amici non si invecchia perché si sta bene, ossia che stare in buona compagnia aiuta a rimanere giovani.

A UFO: A sbafo. Dalla sigla A.U.F. (ad usum fabricae), posta sui materiali destinati alla costruzione del Duomo di S. Maria del Fiore, esenti da ogni dazio e gabella.

A’ VOGLIA A TE/LEI: Letteralmente, “Hai voglia te”. Si utilizza quando si vuole confermare, con assoluta certezza, la sicura realizzazione di un evento, “Vole’o du’ hili di pere, che ce l’hai? – ‘A’ voglia a te”, *Volevo due chili di pere, ce l’hai? Hai voglia te (di pere), ne ho tantissime.*

A ZONZO: In giro. “Andare a zonzo”, andare in giro. “Tù s’è sta’o a zonzo”, *Sei stato in giro.*

ABBAIARE ALLA LUNA: Comportamento attribuito alle persone che si affannano inutilmente a parlare a chi non vuole ascoltare o non è in grado di capire.

ABBASSARE LA CRESTA: Far assumere un atteggiamento più remissivo, “Abbassa la cresta nini!”.

ACCIDENT’A TE E A CHI T’HA CAHATO: Letteralmente “Accidenti a te e a chi ti ha partorito”, si rinforza la cattiveria dell’enunciato sostituendo “partorito” per “cacato”.

ACQUA PASSATA LA ‘UN MACINA PIÙ: Con questa frase si vuole indicare l’inutilità di rimpiangere ciò che è stato e non può ritornare.

AFFOGARE IN UN BICCHIER’ D’ACQUA: Detto riferito a chi si smarrisce facilmente nell’affrontare problemi di facile risoluzione.

AGLI ZOPPI, GRUCCIA’E: Le disgrazie non vengono mai sole.

AI BUIO, TUTTI I GATTI SON’ BIGI: Difficoltà di scegliere o giudicare quando mancano i mezzi.

AL TEMPO IN CUI BERTA FILAVA: È un detto che viene usato tutte le volte che si vogliono evidenziare la semplicità dei costumi e il tenore di vita dei tempi antichi rispetto a quelli moderni, che hanno maggiori esigenze. Indica anche un fatto avvenuto tanto tempo addietro.

ALLA CARLONA: In modo non accurato.

A I’ BACIO: Perfetto! Qualcosa che è il meglio che si potesse avere o fare.

ALLEVARE LA SERPE IN SENO: Proverbio riferito a chi riversa il proprio affetto e la propria sollecitudine verso una persona dalla quale verrà poi ricambiato con l’ingratitudine e il tradimento.

ALL’ORA ‘ANONICA: Le ore canoniche erano quelle prescritte ai monaci e ai sacerdoti per i canti e le preghiere (mezzanotte, ore 24; mattutino, ore 3; prima, ore 6; terza, ore 9; sesta, ore 12; nona, ore 15; vespro, ore 18; compieta, ore 21). Il detto “all’ora canonica” viene adesso usato per indicare il tempo fissato per qualunque operazione o faccenda da compiere in un determinato momento.

ALZARSI DI BUHO STORTO / AVERE I' BUHO STORTO: Si dice di una persona con pessimo umore, "Eh s'è arzato con i' buco storto di nulla", *Oggi è proprio di cattivissimo umore*, "Oggi c'ha i buco storto", *Oggi è di cattivo umore*.

AMBASCIATOR' NON PORTA PENA: Proverbio usato per indicare che non ha alcuna colpa chi accetta l'ingrato compito di comunicare ad altri cose spiacevoli.

AMICO FRITZ: Sulla spontaneità dell'amicizia, "Te e i tu' amico fritz", *Voi due*.

ANCHE L'OCCHIO VOLE LA SU' PARTE: Detto usato per indicare che tanto chi espone qualcosa quanto chi l'acquista hanno interesse che si presenti bene, perché anche la vista ne rimanga appagata.

ANCHE UN OROLOGIO ROTTO DU' VOLTE AI-GGIORNO L'HA RAGIONE: Che tutti, in un certo senso, possono aver ragione ma bisogna stare attenti a chi dice certe cose e al perché le dice.

ANDA' COI PIEDI DI PIOMBO: Frase rivolta a chi ha l'abitudine di essere eccessivamente cauto e perciò lento nel prendere decisioni e nel compiere qualsiasi cosa. Ma anche come consiglio per non fare le cose precipitadamente ma riflettendoci bene prima di compierle, scegliere con cautela e accortezza.

ANDA' VIA DI 'APO: Perdere la testa per le più svariate ragioni. "C'era un puzzo s'anda'a via di capo", *C'era un odore così pestilenziale che non si poteva nemmeno respirare*. "Gl'è anda'o via di capo", *Ha proprio perso la testa*.

ANDARE IN BRODO DI GIUGGIOLE: In riferimento al contenuto zuccherino delle giuggiole, frutto commestibile, il proverbio viene usato per indicare chi prova, per merito proprio o di altri, la dolcezza di un forte godimento.

ANDONNO IN VETTA AI POGGIO E CASTAGNONNO: Letteralmente "Andarono in cima alla montagna e raccolsero castagne".

ANNO DI LÀ: Due anni fa.

ARIA FRITTA: Parole sprovviste di contenuto.

ARLECCHINO SI CONFESSÒ BURLANDO: Confessare qualcosa sotto forma di finta, scherzo o canzonatura.

ARRIVARE DOPO I FOHI DI SAN GIOVANNI: A Firenze, a giugno, si festeggia la festa del santo patrono (San Giovanni Battista). Questa festa comprendeva tornei, un palio di cavalli (ricordato da Dante e Boccaccio) e una fiera. Alla fine c' erano i fuochi sui quali si facevano saltare uomini e bestie in base alla tradizione della benedizione `per ignem´. Arrivare dopo i fuochi significa arrivare a cose fatte. Normalmente i fiorentini, quando i fochi sono finiti sempre commentano: "L'eran' meglio quelli d'anno", *Erano meglio quelli dell'anno scorso*.

ARTRO CHE: Solamente, "Artro che Piero ti po' aiutare", *Solamente Piero ti può aiutare*.

ASCELLA PEZZA'A: Macchia di sudore sotto le ascelle accompagnata da un terribile odore prodotto dal sudore stantio. Anche "Sgorata".

ATTACCA' BOTTONE: Di una persona con cui stiamo conversando e che non la finisce più di parlare, "Guarda che ora c'ho fatto, m'attaccao un bottone...", *Guarda ho fatto tardi, mi ha intrattenuto veramente a lungo*.

ATTACCASSI AI TRAMME: Eufemistico sostituto di un volgare vocabolo indicante la parte anatomica maschile, che è invito di comodo di cavarsela alla meno peggio, in situazione di dubbio esito. Esempio: “T’ha’ perso tutt’i quattrini a giocar a carte e ora tull’ vorresti da me? Eh, poerino: per me t’attacchi a i’ tramme!”, *Hai perso tutti i soldi al gioco delle carte e adesso li vorresti da me. Poveretto, per quanto mi riguarda, ti arrangi da solo.*

A’É’ LA BOTTE PIENA E LA MOGLIE BRIAHA: Proverbio che riguarda chi, con scaltrezza, cerca di ottenere ulteriori vantaggi senza tuttavia rinunciare ai benefici di cui già gode.

A’É’ LE TRA’EGGOLE: Come dice il proverbio: “Piglia’ lucciole pe’ lanterne”, ossia prendere un abbaglio. Sbagliarsi grossolanamente. “Te t’hai le traveggole”, *Ti stai sbagliando clamorosamente.*

A’É’ PIÙ CORNA CHE UN CESTO DI LUMA’HE: Essere un gran cornuto.

AVÉ’ PIÙ CULO CHE ANIMA: Avere una fortuna sfacciata.

AVÉ’ UN DIA’OLO PE’ CAPELLO: Essere veramente molto arrabbiato.

AVÉ’ BE’UTO L’ACQUA A I’ PORCELLINO: Essere Fiorentini a tutti gli effetti...

AVÉ’ FEGATO: Essere coraggioso, “Bisogna ave’ di móрто fegato pe’ fa una ‘osa ‘osí”, *Bisogna avere molto coraggio per fare una cosa in quel modo.*

AVÉ’ I BOLLENTI SPIRITI: Essere impaziente.

AVÉ’ I’ PROSCIUTTO/SALAME SUGL’OCCHI: Non riuscire ad afferrare/vedere le cose più scontate.

AVÉ’ I’ TATTO D’UN ELEFANTE: Essere sprovvisto di sensibilità, “Certo t’ha’ a’uto i tatto d’un elefante”, *Certo che sei stato proprio insensibile.*

AVÉ’ LA BOTTEGA APERTA: Eufemismo per avere i pantaloni sbottonati.

AVÉ’ LA FACCIA DI BRONZO/FACCIA TOSTA/FACCIA COME I’ CULO: Riferito a persone che riescono a rimanere impassibili nelle situazioni più imbarazzanti e che come una statua di bronzo non cambiano espressione. “Faccia come i’ culo” è la versione triviale.

AVÉ’ LA LUNA STORTA: Essere di malumore.

AVÉ’ LE ‘HE’HE: Assumere un comportamento da cui traspare con evidenza o un certo stimolo sessuale oppure una lieve insanella temporanea che porta a fare discorsi poco sensati.

AVÉ’ LE MANI BUHATE: È un detto col quale si vuole indicare chi consuma con eccessiva facilità il proprio denaro.

BACIARE I’ CULO: Modo di dire spregiativo di chi è sottomesso. L’origine è storica (1300 circa) e si riferisce all’abitudine dei fiorentini di far baciare il culo del leone, il Marzocco simbolo a quei tempi della città, ai capitani degli eserciti sconfitti.



Baciare i’ culo

BAHO GIGI: Verme della frutta, in particolare delle ciliege. Famoso il modo di dire con doppio senso: “l’ baho Gigi gli sta meglio tra le mele che a Parigi”, visto che “i baho Gigi” rappresenta l’organo sessuale maschile e “le mele”, a Firenze sono il sedere! Dal diminutivo storpiato di Giovanni, in quanto dopo San Giovanni, il 24 giugno, è facilissimo trovare il verme nelle ciliege.

BANDO ALLE CIANCE: Le ciance sono le chiacchiere superficiali quindi basta con le parole e passiamo ai fatti.

BASTA UNNI SPENDERE: Basta non spendere, normalmente detto da una persona che accetta di fare qualcosa con l’unica imposizione di non dover tirar fuori soldi.

BATTERE I’ FERRO QUANDE L’È CALDO: È noto che il fabbro, per forgiare il ferro deve batterlo sull’incudine al momento giusto, cioè quando è rovente. In senso lato il proverbio significa che bisogna approfittare delle occasioni favorevoli per poter ottenere, con maggiore sicurezza, ciò che si desidera.

BELL’ E...: Bell’ e pronto, Bell’ e fatto, ecc. cioè già pronto, già fatto, ecc. Con l’espressione “Bell’” si sottolinea l’immediatezza dell’azione in questione. L’uso di tal modo di dire è di uso quotidiano e comunissimo. “Vorrei un cappuccino – Eccolo, l’è bell’e fatto!”.

BOLLIRE IN PENTOLA: Evento che si va preparando, soprattutto di nascosto, “Qualcosa bolle in pentola”.

BON SANGUE UN-MMENTE: Lo si usa principalmente per casi negativi ma indica il carattere e il costume della discendenza da padre a figlio.

BONA UGO!: Buonanotte, Arrivederci, una forma di saluto molto familiare.

BOTTE DA ORBI: Picchiarsi furiosamente. Gli orbi sono i quasi ciechi e qui indica l’inferire colpi a casaccio.

BRIAHO COME UN TEGOLO/UNA TEGOLA: La tegola o il tegolo, in versione storpiata, è il laterizio per la copertura dei tetti che gronda acqua quando piove. Da qui, quando una persona ha bevuto veramente tanto che gronda alcol invece che acqua.

BUHO FRADICIO: Ma proprio buho pe’ davvero tanto!

BURRASCHE E PUTTANE LE VENGAN DI PISTOIA: Le nubi nere vengono sempre da ovest.

CAHA I’ LESSO: Tira fuori i soldi. Normalmente usato in compagnia quando si divide una spesa, “Che ognuno cahi i’ lesso”, *Che ognuno tiri fuori la sua parte di soldi.*

CAMBIA’ LE CARTE IN TA’OLA: Con questo proverbio si vuole indicare l’azione scorretta di chi, nei rapporti con un’altra persona, cerca di barare affermando cose diverse da quelle che aveva detto precedentemente.

CAMMINA’ SUI FILO DI-RRASOIO: Com’è noto la lama del rasoio è molto affilata; avvicinarsi troppo a essa senza la dovuta cautela può rappresentare un rischio. La frase vuole quindi evidenziare l’opportunità di tenere nella vita un comportamento che non vada oltre il limite di ciò che è lecito, onde evitare il pericolo di spiacevoli conseguenze.

CAMMINA’ SULL’OVA: Quando una persona, camminando, lo fa dimenando il corpo, però in modo un po’ ridicolo, come, appunto, se stesse camminando sulle uova.

CAMPA ‘AVALLO ‘HE L’ERBA CRESCE: Riferito allo stipendio dei salariati che cresce troppo lentamente, viene usato normalmente per dire aspetta e spera, non avere furia.

CAN' C'ABBAIA 'U'-MMORDE: Così viene definito il comportamento di chi ha l'abitudine di brontolare molto e sembra cattivo, mentre in realtà non lo è.

CANDELINA CANDELORA DELL'INVERNO SIAMO FORA, SE C'È SOLO O SOLICELLO SIAMO IN MEZZO ALL'INVERNO: Il 2 febbraio è il giorno della Candelora, un giorno importante della tradizione popolare per conoscere l'andamento dell'inverno. Se nevicata o se piove dall'inverno siamo fuori se invece c'è sole o solicello siamo sempre a mezzo inverno.

CAPIRE L'ANTIFONA: Intendere al volo, comprendere le allusioni.

CAVALIER' FRA DU' DAME FA LA PARTE DEL SALAME: Un uomo in mezzo a due donne fa figuruccia.

CENCIO DICE MALE DI STRACCIO: Quando qualcuno parla male di un altro ma farebbe meglio a stare zitto perché ha fatto la stessa cosa o anche peggio.

CENTRÀ' I' BUHO: Avviso per gli uomini che vanno al bagno di non urinare fuori dalla tazza.

CERCARE COL LANTERNINO: Di solito ironico, si dice d'imprudente o sciocco che sembra cercarsi i guai a posta, "Codesta tu te la se' cercata coi lanternino", *Te la sei proprio andato a cercare da solo.*

CERCARE LA QUADRATURA DI-CCERCHIO: Tentare un'impresa impossibile.

CHE SE' NA'O IN BARCA? Quando qualcuno lascia aperta la porta, invece che richiuderla prima di lasciare una stanza.

CHE S'HA A IRE?: Letteralmente: andiamo via?

CHIBEN COMINCIA GL'È A METÀ DELL'OPERA: Proverbio usato per mettere in evidenza l'importanza di iniziare sempre con impegno qualsiasi lavoro, onde avere maggiori probabilità di riuscita.

CHI DA NOIA AI CAN' CHE GIACE GL'HA QUALCOSA CHE 'UN GLI PIACE: Se dai noia a qualcuno che se ne sta tranquillo è probabile che poi tu abbia cattive sorprese.

CHI L'HA 'N CULO SE LO TENGA: Chi è fregato... lo rimane.

CHI LA DURA LA VINCE: Sono parole di incoraggiamento che vengono rivolte a chi, di fronte agli ostacoli, si sente sfiduciato di poter raggiungere la meta che si era prefissa.

CHI LASCIA LA STRADA VECCHIA PE' LA NOVA, SA QUEL CHE LASCIA, MA 'UN SA QUELLO 'HE TROVA: Lasciare le vecchie abitudini per delle nuove può portare dei vantaggi ma anche delle brutte sorprese.

CHI MUORE GIACE, CHI VIVE SI DA' PACE: Proverbio che si spiega da solo.

CHI 'UN RISICA E 'UN ROSICA: È un detto inteso a evidenziare che solo chi si impegna, anche rischiando, può aspirare a ottenere qualcosa di veramente importante.

CHI PISCIA CONTRO VENTO, SI BAGNA LA 'AMICIA: Andando contro i luoghi comuni si hanno fastidiose sorprese.

CHI PRIMO ARRIVA, PRIMO MACINA: Ripreso dalla vita contadina, oggi indica che chi primo arriva meglio gode.

CHI SI LODA, S'IMBRODA: Chi si fa i complimenti da solo finisce per fare una figuraccia.

CHI 'UN MI VOLE, UMMI MERITA: Chi non mi vuole bene non merita la mia compagnia.

CHI 'UM-PIANGE, 'UM-PUPPA: I lattanti quando hanno fame e vogliono mangiare piangono. Il detto viene spesso citato per indicare che, insistendo nel chiedere qualcosa con ogni mezzo, si finisce per ottenerla.

CHI 'UN HA CERVELLO ABBIA GAMBE: Chi ha la testa fra le nuvole faticherà il doppio per rimediare alle proprie distrazioni.

C'HA UN DENTE OGNI QUARTO D'ORA: Persona con i denti radi.

CI SI FA: Ce la facciamo, "Dai, che ci si fa!", Dai ancora uno sforzo che ce la facciamo; "È troppo pesante, e un ci si fa a arzalla", *È troppo pesa, non ce la facciamo ad alzarla.*

CI SI: Formula di saluto, abbreviazione di "Ci si vede", "Ci si becca", "Ci si trova"...

CIUCCIATO DALLE STREGHE: Essere troppo magri. Anche "Secco rifinito" e "Allampanato".

CO' I' CHÉ?: Con che cosa? E normalmente si risponde: "Co' i' cazzo", ossia, *Neanche morto.*

COL CAVOLO: Mai. Neanche se mi ammazzi. Nella forma volgare: Col cazzo. Anche "Col cazzo", "Nei denti".

COL CAZZO: Mai. Neanche se mi ammazzi. Anche "Col cavolo", "Nei denti".

COMANDARE A BACCHETTA: Usare maniere autoritarie.

COME BERE UN 'OVO: Facilmente.

COME I' CACIO SUI MACCHERONI: A proposito, evento che si verifica improvvisamente e in modo molto opportuno.

COME T'HO FATTO TI DÌSFO: "Come ti ho messo al mondo, ti ci tolgo", è un'espressione tipica utilizzata dai genitori verso i figli quando questi non si comportano bene o non sono ubbidienti.

CONOSCERE COME LE PROPRIE TASCHE: Conoscere benissimo.

CONTARE COME I' DUE DI BRISCOLA: Non valere niente.

COSA FATTA CAPO HA: Dalla Divina Commedia (Inferno XXVIII, v. 107 "Capo ha cosa fatta"), stimolo a finire presto e bene un lavoro.

D'ANDÀ' 'NDÓ?: Di andare dove? Normalmente si risponde in questo modo alla domanda: "S'ha a di' danda'?", *Si dice di andare via?*

DA LUSTRASSI GL'OCCHI: Si dice di un panorama o una visuale bellissima.

DAI, PICCHIA E MENA: Modo di dire che indica l'insistenza di un'azione, "Dai, picchia e mena ce la feci a appuntarmi ai corso di noto", *A forza di insistere sono riuscito a segnarmi al corso di nuoto.*

DALLA PADELLA ALLA BRACE: Di male in peggio.

DA 'NZUPPO: Si dice di un ovo fritto ma non troppo, in modo che il tuorlo rimanga liquido per poterci inzuppare il pane, “Si fa du’ ova danzuppo?”, *Ci cuciniamo due uova per inzuppare il pane?*

DARE 'ORDA: È un’espressione usata per indicare chi sollecita qualcuno ad esprimersi o a comportarsi liberamente allo scopo d’indurlo a rivelare i propri segreti. Usato anche in negativo, “Te un gli da’ corda”, *Non dare occasione all’altro di giocarti brutti scherzi.*

DA’ DI BARTA: Ribaltare, capovolgersi, anche perdere la testa. “A preso la ‘urva a tutto spiano e gl’ha da’o di barta”, *A preso la curva molto velocemente e si è capovolto.* “Ma te t’ha da’o di barta...”, *Hai proprio perso la testa...*

DA’ DI BARTA I’ CERVELLO: Andare fuori di testa, “Ma che ha visto che roba!? Ma gl’ha da’o di barta i’ cervello”, *Ma, hai visto anche tu? È proprio andato fuori di testa.*

DA’ I NUMERI: Farneticare, straparlare, dire cose a vanvera, “Ma che da’ i’ numeri?”, *Ma che dici, straparli!*

DA’ I’ PANE A FETTE: Fare male, picchiare... “E te lo do io i’ pane a fette!”.

DA’ I’ BENSERVITO: Licenziare, mettere alla porta, escludere.

DA’ L’AIRE: Dare il via, far partire.

DA’ LE PAPPE: Lasciare qualcuno praticamente a zero. Usato soprattutto in ambito sportivo.

DA’ LE PASTE: Stravincere, stracciare gli altri concorrenti con tanto anticipo da avere il tempo di cuocere una pastasciutta, “Vi si da’ le paste”, *vinciamo con tanto vantaggio che poi abbiamo il tempo di cuocere la pasta e darvela.*

DARE UN COLPO AI CERCHIO E UNA ALLA BOTTE: Così si dice in riferimento a chi per opportunismo non prende mai una posizione netta di fronte a due contendenti e da ragione un po’ all’uno e un po’ all’altro.

DI BUZZO BONO: Di buona volontà, con impegno.

DI RIMPETTO: Davanti, di fronte.

DISSENNO DI POI SON’ PIENE LE FOSSE: Pentirsi in ritardo non serve a nulla.

DIOHANE: Insulto generico utilizzato più o meno spesso per sfogare momenti di rabbia. Quelli che lo ripetono spesso, ogni due o tre parole, più per vizio che per sfogo, prendono il nome di “Diohanini”.

DISCUTERE DI SESSO DEGL’ANGELI: Perdere tempo discutendo di cose inutili.

DONNA CHE DIMENA L’ANCA SE PUTTANA UNNÈ POHO CI MANCA: Riferito al modo di camminare di alcune femmine.

DORMIRE COM’ UN GHIRO: Com’è noto, il ghiro è un piccolo mammifero che d’inverno cade in un lungo sonno detto letargo. In riferimento a ciò è nato il proverbio suddetto riferito a chi ha l’abitudine di dormire molto.

DORMIRE SUGLI ALLORI: Detto di chi si adagia e resta inoperoso.

DU’ BOCCE: Le poppe, ossia il seno, “L’ha du’ bocce che paiono la cupola di Domo”, *Ha i seni che sembrano la cupola del Duomo.*

È COME DA' LE PERLE A' MAIALI: Sprecare qualcosa di prezioso.

È MEGLIO AVÉ' PAURA CHE TOCCANNE: La ritirata è preferibile alla sconfitta.

E SI SCHIANTA: Fa veramente molto caldo.

È UN BAILAME: Una gran confusione.

ECCO FATTO I' BECCO ALL'OCA: Si dice alla fine di un lavoro impegnativo e ben fatto.

ENTRACCI COM' I' CA'OLO A MERENDA: È un detto che viene usato in riferimento a qualcosa che è inopportuna, come il cavolo che non è cibo da merenda.

ESSE' L'ULTIMA ROTA DI-CCARRO: Essere membro di un gruppo nel quale non si gode di considerazione.

ESSE' AI SETTIMO CIELO: Essere molto felici.

ESSE' IN BOLLETTA: Essere senza soldi. Bolletta era la polizza del Monte di Pietà.

ESSE' ALLA FRUTTA: Con riferimento al pranzo, la frutta viene per ultima o quasi; per esteso, essere arrivato alla fine, essere ridotto male. "Gl'e' proprio alla frutta".

ESSE' DI FORI COME UN TERRAZZO/BALCONE: Non capire una situazione, avere un comportamento inadeguato ma anche essere ubriaco.

ESSE' DI MANIHE LARGHE: Proverbio inteso a evidenziare l'indulgenza non comune di comportamento che qualcuno ha nei confronti degli altri.

ESSE' FRITTO: Quando ci si trova in una situazione senza via di scampo, "Gl'è bell' e fritto!", *È spacciato!*

ESSE' IMBASTITO MALE: Riferito a una persona dalla salute compromessa la cui guarigione appare improbabile. L'espressione fa riferimento all'imbastitura dei vestiti la quale, se sbagliata, impedisce la perfetta confezione dell'abito. Con questa espressione si intende talvolta anche il non essere rifinito: non esserci tutto, mancare qualche rotella, fatto male in partenza. Esempio: "Te tu sei imbastito male, da' retta a me".

ESSE' L'AGO DELLA BILANCIA: Essere determinante in una decisione.

ESSE' LA PIETRA DI PARAGONE: Termine di confronto o criterio di giudizio.

ESSE' LO SPECCHIO PER LE ALLODOLE: Per cacciare le allodole viene adoperato uno speciale congegno a specchi che, illuminato dal sole, inganna gli uccelli attirandoli nella rete. In riferimento a ciò, il detto viene usato per indicare tutto ciò che serve per ingannare gl'ingenui con lusinghe e prospettive allettanti.

ESSE' NELL'OCCHIO DI-CCICLONE: Essere in una situazione di grave pericolo.

ESSE' PEGGIO DI GIOVEDÌ/DI PREZZEMOLO: Essere sempre nel mezzo.

ESSE' PIENO COME UN OTRE/UNA BOTTE: L'otre è una pelle intera di animale, generalmente una capra, usata per contenere liquidi. Il detto viene usato per indicare chi ha abusato nel mangiare o nel bere, riempiendosi eccessivamente lo stomaco.

ESSE' PIÙ DURO DEI SAMMORESI: Gli abitanti di San Mauro a Signa hanno fama di essere zucconi.

ESSE' PIÙ TONDO DELL'O DI GIOTTO: Persona ottusa.

ESSE' PRESO DALLA PIENA: Persona che non comprende il senso delle cose. Con questo modo di dire ci si riferisce a quando l'Arno trascina a valle qualsiasi cosa che incontri sul suo cammino.

ESSE' SENZA SUGO: Detto di persone, discorsi, libri, avvenimenti o fatti banali.

ESSE' SUONATO/RINTRONA'O COME LA 'APRA DEI POMPIERI: Essere rintronati, eccentrici, abbastanza particolari.

ESSE' UN VOLTAGABBANA: Persona che cambia d'opinione per convenienza.

ESSE' UNA FRANA: Di chi non è capace di combinare nulla di buono.

ESSE' UNA MEZZA CARTUCCIA / SEGA: Le cartucce a carica ridotta, cioè a mezza carica di esplosivo, preparate esclusivamente per le esercitazioni di tiro, producono un debole colpo quando vengono usate. In riferimento a ciò, il detto viene usato per indicare una persona di piccola statura, ma soprattutto chi vale molto poco, cioè che ha socialmente poca importanza. La versione con "mezza sega" indica la stessa cosa ma con un linguaggio più triviale.

ESSE' UNA MOSCA BIANCA: Detto usato per indicare qualcuno o qualcosa che, nel suo genere, è una rarità.

ESSE' UNA SCHIAPPA: Persona incapace, inesperta, in un mestiere o sport.

ESSE'/ANDA' IN CIAMPANELLE: Stare male... "Non essere nei propri cenci".

ESSE'/FA' I' BEOTA: Essere o fare lo stupido.

ESSE'/FA' LA GATTA MORTA: Donna che giuoca d'astuzia con un uomo.

ESSE'/STA' CO' I' -CCULO PE' TERRA: Non avere soldi, non avere rispettabilità.

FA COME I' MOSCONDORO, CHE GIRA GIRA E POI 'ASCA SEMPRE NELLA MERDA: Quando un gruppo o una persona non si decide per un posto, un ristorante, una spiaggia e rischia di finire in un postaccio.

FA CULAIA: Quando il tempo da sereno si rannuvola e volge alla pioggia.

FA DI QUESTO: Fa così; sempre accompagnato da un gesto della mano.

FA LA GATTA DI-MMASINO: In riferimento a una gatta che avrebbe chiuso gli occhi per non vedere i topi, questo detto toscano viene riferito a chi ha l'abitudine, in certe circostanze, di lasciar correre, di fare finta di non accorgersi di nulla per proprio tornaconto o per favorire gli altri.

FA' A SCARICA BARILI: Proverbio rivolto a chi, per giustificarsi di ciò che doveva fare e non ha fatto, ne attribuisce ad altri la colpa adducendo inconsistenti pretesti.

FA' A TIRA E MOLLA: Così suole dirsi in riferimento a chi, in ogni circostanza, assume atteggiamenti contraddittori rivelando così una deplorable indecisione.

FA' DI TUTTA L'ERBA UN FASCIO: Di origine contadina, significa raccogliere tutte le specie d'erbe in un solo fascio senza distinguerle. In senso figurato rappresenta l'atteggiamento di chi riunisce tutti i suoi oppositori indistintamente, "Fece di tutta l'erba un fascio e mandò tutti a cahare", *Senza fare distinzioni, mandò tutti a quel paese.*

FA' FORCA: Saltare la scuola senza il permesso dei genitori.

FA' I FIHI: Fare lo schizzinoso con gesti e moine, fingere di non volere fare e rifiutare qualcosa, anche se piace e interessa, per farsi pregare. Per estensione, fare lo schizzinoso. “Zia l'è sciocca la pasta! - Un fa' tanti fi'i! Guarda, mangiala l'è proprio bona!”, *Zia la pasta è sciocca. Non fare lo schizzinoso. Guarda, mangiala, è proprio buona.*

FA' I GANO/GANZO/POTTONE: Fare il vanesio, lo spavaldo, esagerare nelle maniere. L'espressione è nata con una trasmissione radiofonica regionale “Il grillo canterino”, durante la quale l'attore Corrado De Cristoforo dette vita, appunto, alla macchietta “Gano: i' duro di San Frediano”.

FA' I GATTINI: Vomitare, rigettare.

FA' I' BASTIAN CONTRARIO: Chi contraddice continuamente, “Eh gl'è un bastian contrario di pe' ridere”.

FA' I' BONO: Comportarsi bene. “Via su, fa' i' bono...”, *Via, dai, comportati bene.*

FA' I' GIRO DELLE SETTE CHIESE: Andare da un posto a un altro o allungare incredibilmente una strada che sarebbe potuta essere molto più breve. Fino a pochi anni fa, usava, il giorno avanti Pasqua, fare la visita a sette sepolcri contenuti in sette differenti chiese. “Pe' arrivare s'è fatto i giro delle sette chiese”, *Per arrivare qui abbiamo girato tantissimo.*

FA' L'INDIANO: Fare finta di non capire.

FA' LA CIVETTA: Femmina che provoca l'attenzione degli uomini.

FA' LE BIZZE: Di qualcuno un po' permaloso e puntiglioso. Si dice anche dei bambini quando sono inquieti, “Eh fa le bizze”.

FA' LE ORE PICCOLE: Fare tardi.

FA' LE PICCHE: Far confondere. Normalmente utilizzato per i bambini, “Se tu seguiti a fa' le picche, tunne buschi”, *Se continui a far arrabbiare, prendi uno sculaccione.*

FA' LE VASCHE: Andare in su e in giù per una percorso, normalmente una strada.

FAR' FLANELLA: Inciuciare.

FAR' VENIR' I' LATTE ALLE GINOCCHIA: Persona stupida che annoia e dà fastidio.

FAR' VENIRE LA BARBA: Annoiare mortalmente.

FAR' LE NOZZE COI FICHI SECCHI: Voler fare le cose in grane senza avere le possibilità.

FA' A MICCINO: 1) Usare qualcosa con parsimonia, poco alla volta. “Fa' a miccino ce n'è poco!”. 2) Essere avari nel comprare qualcosa, “T'ha' fatto a miccino!”.

FA' A PICCA: Fare a gara, competere vigorosamente. “Tra i' mi' figliolo e i' tuo e fann' a picca a chi gl'è più sudicio!”, *Tra mio figlio e il tuo non saprei dire quale dei due è più sudicio.*

FA BÒNO: Fare bene (alla salute). “Mangia un po' di frutta, la ti fa bono!”, *Mangia un po' di frutta che ti fa bene.*

FA' COME I' LICA, CHE LO METTEVA NI CULO ALLA MOGLIE PE' SERBALLE LA FIHA: Quando il gioco non vale la candela.

FA' I SALAMELECCHI: Proverbio riferito a chi ha la brutta abitudine di rivolgersi ad altri con un eccessivo, ridicolo cerimoniale di saluti, gentilezze, adulazioni e inchini. Ci giunge dall'espressione della religione islamica "Salam alait" che significa, la pace sopra di te.

FA' I' PELO E I' CONTROPELO: È un detto che ha lo stesso significato di "tagliare i panni addosso" e sta ad indicare chi ha la brutta abitudine di denigrare, cioè di usare maldicenza spicciola e inesistente, nei riguardi del merito e della reputazione altrui. È anche una forma di minaccia: "Ora gli fo i' pelo e i' contropelo, così tullo vedi come si carma".

FACCI UN CROCIONE: Non si vuole più saperne di una persona, di un luogo o di qualcosa in generale, "C'ho fatto un crocione e un ci torno più", *Basta, non tornerò mai più in quel posto.*

FARE UNA COSA DI PUNTO IN BIANCO: In alcune armi da fuoco, come il cannone, esiste un congegno graduato, detto alzo, che permette di puntare il bersaglio con maggiore precisione. Lasciare l'alzo a zero, cioè "in bianco" significherebbe sparare senza la necessaria preparazione dell'arma e sciupare quindi i colpi. In riferimento a ciò, il proverbio viene usato per indicare chi prende decisioni affrettate, prive cioè di quelle avvedutezze necessarie al raggiungimento dello scopo desiderato.

FARE UNO STRAPPO ALLA REGOLA: Proverbio usato per indicare chi, per qualsiasi ragione favorevole a sé o ad altri, trasgredisce eccezionalmente un ordine o una consuetudine.

FASCIASSI LA TESTA PRIMA D'AVELLA ROTTA: Proverbio riferito a chi giudica sempre in modo pessimistico gli eventi spiacevoli che gli accadono, anziché attendere possibili soluzioni favorevoli.

FINIRE A TARALLUCCI E VINO: Disputa che si risolve in modo amichevole.

FINIRE IN UNA BOLLA DI SAPONE: Detto usato per indicare qualcosa di breve durata oppure che si risolve in un nulla di fatto.

FRA I DU' LITIGANTI I' TERZO GODE: Proverbio usato per rilevare che nelle contese fra due persone, spesso chi più ne ricava è un estraneo alla vicenda.

FRITTA L'È BONA ANCHE UNA CIABATTA: Argomento gastronomico, qualsiasi cosa si frigga diventa buona da mangiare.

FULMINE A CIEL SERENO: Notizia o avvenimento, normalmente nefasto, che avviene inaspettatamente.

FURBETTO DI QUARTIERE: Appellativo per individuo che si considera astuto ma che in realtà è ritenuto gretto e provinciale o che crede di conoscere il mondo ma che in realtà non è mai andato più in là dei limiti del suo quartiere.

GIOVANNI DALLE BANDE NERE: Detto di qualcuno che si propone missioni impossibili. Nato nel 1498, figlio di Giovanni dei Medici e di Caterina Riario Sforza, eccellente condottiero - fu visto dal Machiavelli come l'uomo capace di unificare l'Italia - la sua figura è avvolta da un alone di leggenda che ne ha spesso sottaciuto la ferocia. Ebbe il soprannome quando, alla morte del papa Medici, Leone X, mutò da bianche a nere in segno di lutto le bande della sua insegna di capitano di ventura.

GIRA E RIFRULLA: Quando ci costa veramente tanto tempo e fatica riuscire a trovare qualcosa.

GNI FA COME I' CINCI A UNA VECCHIA: Si dice di qualcosa di nessuna efficacia.

GNI STIANTASSE I' CORE: Cioè gli venisse un infarto. È un comune accidente da inviare a qualcuno che proprio non ci piace.

GNI VENISSE UN BENE: Utilizzato in senso pienamente ironico, visto che si augura un tumore.

GOBBA A LEVANTE, LUNA CALANTE, GOBBA A PONENTE, LUNA CRESCENTE: È un detto tipicamente contadino. In agricoltura, infatti, è molto importante conoscere le fasi lunari, in modo particolare quando la luna cresce o cala per scegliere il tempo più propizio per la semina e o altri lavori agresti.

GRANATA NOVA SPAZZA BENE LA CASA: Proverbio usato per evidenziare che all'inizio di un lavoro tutti cercano di strafare per acquistare stima e benevolenza, ma poi spesso il comportamento lascia alquanto a desiderare.

I PANNI SPORCHI SI LA'ANO IN CASA: Proverbio inteso a segnalare l'inopportunità di portare a conoscenza di estranei tutto ciò che potrebbe esporci alle loro critiche ed anche a disonorarci.

I VECCHI ANDEREBBERO AMMAZZATI DA BAMBINI: Proverbio che riflette le difficoltà a volte provocate dalle persone anziane ma anche l'evidenza che la vecchiaia, soprattutto se comparata con la giovinezza, è proprio una brutta cosa.

I' BISOGNO FA TROTTA' LA VECCHIA: A necessità impellente anche chi non ha forza si muove.

I' DIAOLO FA LE PENTOLE MA NON I 'OPERCHI: Ogni cattiva azione prima o poi viene scoperta.

I' FINE GIUSTIFIHA I MEZZI: Così il Machiavelli giustifica, appunto, molti comportamenti magari non moralmente corretti.

I' SANGUE UNNÈ ACQUA: Riferito a capacità o legami personali. L'acqua intesa come senza valore.

ICCHÈ C'È C'È: 1) Non fermarsi davanti a nessuno, "A me un me ne importa nulla, icché c'è c'è", Non me ne importa nulla, ci sia quello ci sia. 2) Adattarsi a una circostanza, "Oh e si va, poi icché c'è c'è e ci s'adatta", Noi andiamo, poi quello che troviamo troviamo, ci adatteremo.

ICCHE C'ENTRA I' CULO CON LE QUARANTORE? Quando qualcosa non ha proprio niente a che vedere con un'altra. L'origine di questo modo di dire fiorentino è attribuita ad un incidente avvenuto in una chiesa fiorentina, durante l'esposizione solenne del Santissimo Sacramento, pratica conosciuta col nome di "Quarantore". Nella chiesa gremita di fedeli sembra che una donna, avvenente e formosa, si sentisse toccare affettuosamente da qualcuno. Il colpevole cercò di spiegarle più con i gesti che con le parole che l'aveva fatto senza malizia, a causa del pigia-pigia: "Sono le Quarantore!", bisbigliò candidamente. Al che l'onesta popolana ribatté indignata ed a voce concitata: "Icché c'entra il culo con le Quarantore". E dal suo punto di vista, non aveva torto!

ICCHÈ CI 'A CI 'OLE: Quel che ci va ci vuole.

ICCHÈ T'HAI I' LUCCIO D'ORO: Modo di dire scherzoso o irriverente per indicare qualcosa di valore. Luccio è un'ipercorrezione di Lucco, cappa caratteristica degli antichi magistrati fiorentini riccamente foderata che appunto indica un oggetto di gran valore.

ICCHÉ TU VO' DIRE? Che cosa vuoi dire?

I' LUPO PERDE I' PELO, MA NON I' VIZIO: È un proverbio che evidenzia che le persone possono cambiare l'aspetto esteriore ma non quello interiore e che se una persona è cattiva, è probabile che rimanga sempre uguale.

I' TROPPO STROPPIA: Quando la sovrabbondanza provoca danni o quando uno ne ha abbastanza di una situazione o di una persona.

IN BOTTA: Andare in botta, essere ubriaco, essere di fuori, farsi di tutto un po'. "È in botta fissa", È sempre briaco / È sempre fumato. "Dopo una sclerata vado in botta", *Dopo una forte discussione mi perdo.*

IN COLLO: In braccio, "Vieni in collo alla nonna", "Prendimi in collo".

IN CORPO C'È BUIO: Invito a non essere schizzinosi con il mangiare.

IN SOLDONI: In breve, in parole povere, in concreto.

IN VETTA AI POGGIO: In cima alla montagna.

INDÓ' TU VAI: Dove stai andando?, "Oh indo' tu vai? Sta bono via su...", *Dove vai? Vuoi stare buono.*

INDORÀ' LA PILLOLA: Questo detto vuole mettere in evidenza l'opportunità di usare discrezione per comunicare a qualcuno cose spiacevoli al fine di renderle meno amare.

INGOIARE I' ROSPO: Così si dice di chi è costretto a tollerare qualcosa che gli è sgraditissima.

L'ACQUE 'HETE LE ROVINANO I PONTI: Così, in plurale. Invece di "L'acqua cheta rovina i ponti". Lasciando intendere di non sottovalutare le (molte) persone silenziose, apparentemente tranquille, ma che, nonostante tutto, danno l'impressione di essere scaltri e di sapere il fatto loro.

L'ACQUA DELLA 'ANNELLA: L'acqua del rubinetto, "Per favore, che mi da' un bicchie' d'acqua della 'annella?".

L'È LA LEGGE DI-MMENGA, CHI L'HA 'N CULO SE LO TENGA: Quando una legge o regola punisce ingiustamente qualcuno.

L'È COSÌ: Per indicare l'evidenza di una cosa, magari neanche giusta, e l'impossibilità di cambiarla, "E un c'è nulla da fare e l'è così", *Non ci si può fare niente, le cose stanno così.*

L'HA VOLU'A LA BICICLETTA? O' PEDALA! Detto come dileggio verso chi ha fatto delle scelte azzardate, incaute o ardite e adesso ne deve sopportare le conseguenze.

LA NEVE MARZOLINA DURA DALLA SERA ALLA MATTINA: Proverbio che viene ricordato per indicare che l'eventuale caduta della neve nel mese di marzo è di breve durata, essendo ormai prossima la primavera.

LA SERA LEONI E LA MATTINA 'OGLIONI: Quando dopo una nottata di bagordi ci si risveglia rincoglioniti nel corpo e nella mente.

LA VITA L'È FATTA A SCALE, C'È CHI LE SCENDE E C'È CHI LE SALE: Il detto ricorda il perenne alternarsi delle fortune e delle sfortune nella vita dell'uomo. Può anche essere riferito al susseguirsi delle nascite e delle morti delle persone.

LASCIACCI LA MAMMA: Spendere troppo. "C'ha lasciato la mamma", *Ha speso tantissimo.*

L'È COME DILLA: Tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare. A volte succede che si fa presto a dire qualcosa ma per realizzare quello che si sta pensando ci vuole molto di più.

LE'ATI DA TRE PASSI: Modo elegante per mandare al diavolo qualcuno.

LEGASSELA AI DITO: Così si dice per mettere in evidenza l'intenzione di non dimenticare un'offesa o un torto ricevuto per vendicarsene poi al momento opportuno.

L'ERBA VOGLIO UN CRESCE NEPPURE NI GIARDINO DI-RRE: Così si dice per evidenziare che non è possibile soddisfare tutti i nostri desideri.

LE'A E NON METTI, OGNI GRAN MONTE E GLI SCEMA: Riferito a questioni economiche, quando si spende di più di quello che si guadagna.

LE'ASSI LA SETE COI PROSCIUTTO: Agire aumentando i propri problemi.

L'HA VISTO PIÙ SOFFITTI LEI D'UN IMBIANCHINO: Detto di donna che ha giaciuto in innumerevoli letti.

L'OCCASIONE FA L'OMO LADRO: Con questo detto si suole richiamare l'attenzione a non cedere alle tentazioni illecite che le circostanze possono offrire.

L'OSPITE GL'È COME I' PESCE, DOPO TRE GIORNI E PUZZA: Proverbio col quale si suole definire l'ospitalità che dura più del previsto e perciò può incominciare ad infastidire, limitando la libertà dell'ospitante.

L'OVO DI 'OLOMBO: Per far rimanere un uovo in posizione verticale sopra un piano è sufficiente schiacciarne leggermente la punta più arrotondata. Questa curiosa scoperta viene attribuita a Cristoforo Colombo ed è forse in riferimento a tale aneddoto che il detto "l'uovo di Colombo" viene usato quando si vuole evidenziare la possibilità di risolvere in modo semplice un problema apparentemente non risolvibile.

MA CHE TI LEI DA' I' CAZZO: Togliti di qui, vai via.

MA DI 'HE?!: Commento esasperato a frase inopportuna o anche risposta irritata a richiesta illegittima. Ha lo stesso valore di "ma cosa dici?" o "toglietelo dalla testa". Si pronuncia anche "ma-ddi chene".

MA VA' A PIGLIALLO 'N CULO, VAI: Sinonimo di "Vaffanculo!" Il finale reiterarsi del "Vai" sottolinea la forma irata in cui si pronuncia, rimarcando la voglia di mandare la persona in questione direttamente e in modo celere in "quel posto".

MANCA POHO BOCCO: C'è mancato poco che cadessi.

MANCO PE' I' CAPO/CAZZO: Letteralmente "Nemmeno per la testa/il cazzo", indica la completa assenza di volontà di compiere l'azione richiesta.

MANDA' A CARTE QUARANTOTTO: Mandare all'aria un affare quasi concluso.

MANGIA' LA POLVERE: Si dice di chi si trova in una posizione di svantaggio.

MANGIA' LA FOGLIA: Accorgersi di qualcosa prima che accada, "Gl'ha mangiato la foglia", *Se n'è accorto.*

ME NE LA'O LE MANI: Fregarsene di qualcosa.

MEGLIO AVÉ' PAURA CHE TOCCANNE / BUSCANNE: Meglio aver paura che prenderle. La prudenza non è mai troppa.

MEGLIO CHE NULLA, MARITO VECCHIO: Dopo aver cercato di cambiare una cosa vecchia per un nuova senza esserci riusciti.

MEGLIO PALAIA!: Espressione caratteristica lastrigiana con significato di cosa notevole.

MEGLIO SBAGLIARE CO' I' PROPRIO CERVELLO CHE FA' BENE CON QUELLO DELL'ARTRI:

Invito a imparare a prendere le proprie decisioni e assumerne le relative conseguenze.

MEGLIO UN MORTO IN CASA CHE UN PISANO ALL'USCIO: Proverbio Lucchese di origine medievale. La Repubblica di Pisa, era solita attaccare e saccheggiare la lucchesia, per questo era meglio avere un morto in casa che un guerriero Pisano alla porta. A questo, i Pisani sono soliti rispondere con "Provare per credere!" oppure "Che Dio t'ascolti!".

MEGLIO UNA 'OSA FATTA CHE CENTO DA FARE: Meglio agire che perdere tempo tra mille dubbi e progetti ambiziosi.

MENA' I' CAN' PE' L'AIA: Tergiversare senza concludere o senza arrivare al punto di una questione; perdere tempo.

METTE' I' CARRO DAVANTI AI BOI: Proverbio riferito a chi, nell'intraprendere qualche attività, anticipa inopportuna qualcosa e non lavora cioè con un giusto ordine.

METTE' LO ZAMPINO: Intrufolarsi in una faccenda nella quale si è estranei.

METTERE I PUNTINI SULLE I: Atteggiamento scrupoloso ma anche voler definire con precisione una faccenda o un affare.

METTISI DI BUZZO BONO: Impegnarsi a fondo nel fare qualcosa.

MORTO UN PAPA SI FA UN PAPA E UN CARDINALE: Nessuno è indispensabile e c'è sempre qualcuno che ha da guadagnarci.

MURA' A SECCO: L'espressione non ha nulla a che vedere con l'edilizia o la carpenteria. Essa, infatti, si riferisce al mangiare senza bere nulla, senza accompagnarlo con un bicchiere d'acqua o vino.

NE' DENTI: Mai. Neanche se mi ammazzi. Nella forma volgare: Col cazzo. Anche "Col cavolo", "Col cazzo".

NI-PPAESE DE' CIECHI, BEATO CHI C'HA UN OCCHIO SOLO: Dove non c'è niente, avere qualcosa è come avere tantissimo.

NON È BELLO CIÒ CHE È BELLO MA QUELLO CHE MI PIACE: I gusti non si discutono.

O CHE N'HAI SEMPRE UNA: Di chi sta sempre facendo qualcosa o pensa sempre in fare qualcosa o gliene capita sempre una nuova.

O COME TU TI SEI CONCIATO!?: Ti sei vestito proprio male/in modo assurdo.

O MANGIA' QUESTA MINISTRA O SALTA' DALLA FINESTRA: Dover scegliere fra due opzioni, una peggiore dell'altra.

O UN GLI TIRO: Espressione di rabbia che indica la voglia di mettere le mani addosso a qualcuno.

OCCHIO PIO: 1) Occhio semichiuso a causa di un orzaiolo. Per estensione, occhio semichiuso o pesto in generale, anche per stanchezza. "T'hai un po' l'occhio pio!", *Sembri stanco*. 2) Usato anche per chiamare una persona leggermente orba o con qualche problema a un occhio. "Guarda, gl'ha l'occhio pio", *Guarda, ha un problema all'occhio*.

OGNI 'OSA: Usato come sinonimo di Tutto, "C'hai già mangiato ogni cosa?", *Accidenti, hai già mangiato tutto?*

OGNI MESE FA LA LUNA, OGNI GIORNO SE NE IMPARA UNA: Quando si impara qualcosa in modo inaspettato. Viene anche detto come consiglio.

OGNUNO L'HA LA SU' CROCE: Ognuno ha i suoi problemi. Riferendosi ovviamente alla croce di Gesù, il fiorentino paragona le sue pene a quelle sofferte da Cristo.

O' CHE CE L'HA' SEMPRE INCIMA?: Frase che si dice a chi va frequentemente in bagno.

O' CHE TI LEI DI 'HI!: Vai via da qui, allontanati.

O' ICCHÉ TU-FFAI? Ma che cosa stai facendo?

O' NANNI: 1) Per chiamare genericamente e in modo affettuoso un bambino. "O' nanni, dimmi, icché tu-vvoi te?", *Dimmi, che cosa ti posso dare?* 2) Per richiamare l'attenzione di qualcuno, "Oh nanni, ma che ci sta' umpò fermo?", *Ehi te, potresti stare un po' fermo?*

O' NINI: 1) Sostantivo utilizzato per rivolgersi a qualcuno lamentandosi, "Oh nini, un ce la fo' miha", *Senti, aiutami perché proprio non ce la faccio da sola.* 2) Sostantivo utilizzato per richiamare l'attenzione di qualcuno. Normalmente utilizzato quando la persona in questione ci ha un po' stancato con i suoi modi di dire o di fare, "Oh Nini, ma t'ha proprio rotto i 'ogioni", *Ascolta, mi hai veramente stancato!*

O' PE' QUALE MOTIVO: Perché?

O PE' VIA DI-CCHÈ: Per quale motivo, per quale ragione. Pronunciato anche "O' pe' via di-cchene".

PALLE D'ORO: Uomo fortunato.

PANE DI PRA'O, VIN DI POMINO, POTTA LUCCHESI E CINCI FIORENTINO: Detto volgare che riassumerebbe "il meglio della Toscana".

PARARE I' PIATTO: Porgere il piatto per farsi dare da mangiare, "Para i' piatto", *Porgimi il tuo piatto.*

PARECCHIO, SPESSO E VOLENTIERI: Modo di dire che indica la conoscenza del ripetersi frequentemente di un'azione o di un fatto. "M'è successo un'artra vorta d'esse' rimasto senza benzina – A me mi sembra che a te ti succeda parecchio spesso e volentieri codesto di rimane' senza", *Mi è successo di essere rimasto senza benzina - Mi sembra che ti accade spesso di rimanere senza benzina.*

PARLA COME TU MANGI!: Rivolto con ironia a chi vuol darsi tono facendo discorsi con parole altisonanti e vuote.

PE' FORZA UN SI FA NEMMENO L'ACETO: Solo con la forza non si ottiene nulla di buono.

PE' I ROTTO DELLA CUFFIA: Detto di una persona che riesce a sottrarsi da un pericolo all'ultimo

PE' LA CANDELORA, CHE PIOVA O CHE GRAGNOLA DELL'INVERNO SEMO FORA, MA SE PIOVE O TIRA VENTO NELL'INVERNO SIAMO DENTRO: La Candelora è il 2 febbraio (quindi ancora pieno inverno) e la gragnola è la grandine, quindi un proverbio meteorologico che ci aiuta a capire se l'inverno è già finito oppure ancora no.

PE' LE CALENDE GRE'HE: Rimandare a un tempo indefinitamente lontano. Lo storico latino Svetonio riferisce che l'imperatore Augusto pronunciava sempre queste parole riferendosi a coloro che non pagavano i tributi dovuti. È noto infatti che i Greci non avevano le Calende nel calendario, perciò quella espressione di Augusto viene adesso ripetuta da chi sa di non potere ottenere ciò che gli è dovuto da altri, oppure di non poter raggiungere lo scopo prefissato in tempi ragionevoli.

PE' UN PUNTO MARTIN PERSE LA 'APPA: Un aneddoto racconta che il Monaco Martino non divenne priore perché scrisse sulla porta del convento la frase : “Porta patens esto nulli claudatur honesto” , mettendo un punto dopo la parola nulli. Il significato divenne: “La porta non si apra per nessuno. Si chiuda per l'uomo onesto” invece di “ Stia aperta la porta , non si chiuda a nessun uomo”. Praticamente, per una piccola disattenzione si rischia di perdere un grande affare.

PE' SAN SEBASTIANO UN'ORA ABBIAMO: Il 20 gennaio, giorno di San Sebastiano, le giornate sono già allungate di un'ora.

PÈRDE' LA TRAMONTANA: Prima dell'invenzione della bussola, i naviganti chiamavano tramontana la stella polare. Quando essa non era visibile a causa del cielo nuvoloso, l'orientamento era impossibile. Forse è in relazione a ciò che il detto citato viene riferito a chi non sa cosa fare o come comportarsi.

PÈRDE' LE STAFFE: Le staffe sono gli arnesi di metallo sui quali i cavalieri poggiano i piedi per poter cavalcare. In riferimento a ciò, il detto è usato per indicare qualcuno che, avendo perduto il controllo di sé, si abbandona alla collera.

PERETOLA, BROZZI E CAMPI È LA PEGGIO GENIA CHE CRISTO STAMPI: Questi paesi avevano un tempo una sgradevole fama. Curcio Malaparte scrive che i pratesi avevano paura a passare per Campi di notte, come dire che la gente di quei paesi non era troppo raccomandabile o da prendere in esempio.

PIANTÀ' BARACCA E BURATTINI: Proverbio col quale viene indicato chi è stanco di sopportare una situazione scomoda in cui è venuto a trovarsi e decide di abbandonare ogni cosa.

PIOVE SU' I' BAGNATO: Le disgrazie non vengono mai sole.

PIOVE, GOVERNO LADRO!: Riferito a quando il Granduca di Toscana mise la tassa sul sale. La pesa veniva effettuata sempre nei giorni di pioggia e il sale pesa di più quando è bagnato...

POCHI, MALEDETTI E SUBITO: Riferito ai soldi. Meglio pochi adesso che molti ma in futuro.

PREDI'A BENE E RAZZOLA MALE: Di solito riferito a politici, ai preti, e predicatori in genere ma anche alle persone comuni che dicono di comportarsi in un modo mentre di nascosto fanno il contrario.

PRENDE' CON LE MOLLE: In questo modo vengono definite le persone cattive e perciò difficili da trattare, oppure qualcosa che richiede, nell'affrontarla, particolare precauzione.

PRENDE' I' BOCCON' DI-PPRETE: Prendere la parte migliore, normalmente riferito al culo del pollo arrosto.

PRÈNDE' LUCCIOLE PE' LANterne: Sbagliarsi clamorosamente.

PRÈNDE' PE' I' BA'ERO: Prendere in giro.

PRENDERE IN CASTAGNA: Cogliere qualcuno in errore.

PRENDERE UN GRANCHIO: Sbagliarsi.

PRENDERE UNA BUFALA: Prendere una frode, un raggio.

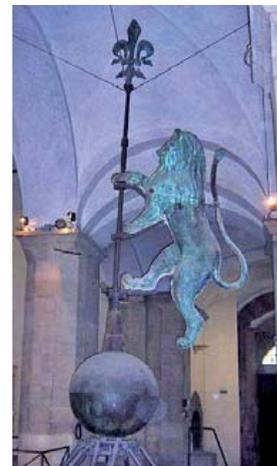
QUANDE MONTE MORELLO C'HA I'-CCAPPELLO, FIORENTINO PIGLIA L'OMBRELLO: Detto di sapore meteorologico. Di solito le nuvole sui monti a nord di Firenze preannunciano pioggia in città e nella piana.



Prendere un granchio

QUANDE 'UN C'È I' GATTO, I TOPI BALLANO: Proverbio riferito a qualcuno che, nell'assenza di chi lo comanda, ne approfitta per fare il proprio comodo.

QUAND'I LLEONE PISCIA 'N ARNO, L'È ACQUA!: È come fare una previsione del tempo. Il Leone in questo caso è la banderuola posta sulla torre di Palazzo Vecchio, quella che indica la direzione del vento. Quindi: quando il leone piscia in Arno, cioè è rivolto frontalmente al fiume, le condizioni meteorologiche sono tali da poter prevedere che poverà, in quanto soffia vento di tempesta.



Quand' 'i-leone piscia in Arno, l'è acqua!

RACCONTA' PE' FILO E PE' SEGNO: Detto riferito a chi ha l'abilità di saper riferire fedelmente tutto ciò che sa di un dato avvenimento o di un fatto avvenuto, non tralasciando una riga (filo) o una parola (segno).

REGALA MORÌ: Nessuno regala mai niente per niente, sempre pretende qualcosa indietro.

RENDE' PAN' PE' FOHACCIA: Espressione riferita a chi ricambia con asprezza ancora maggiore una offesa o un danno ricevuto.

RESTARE COL'AMARO IM-BOCCA: Detto riferito a chi, giunto al punto di ottenere ciò che desiderava ardentemente, vede invece svanire l'occasione propizia a causa del sopraggiungere di un imprevisto.

RIDI, RIDI CHE LA MAMMA HA FATTO 'LI GNOCCHI: Rallegrarsi stupidamente per le avversità del prossimo.

ROBA DA CHIODI: Si dice di fatti incredibili.

ROMPE' L'ANIMA: Seccare, dare fastidio. "M'ha bell'e-rrotto l'anima", *Mi ha veramente stancato.*

ROSSO DI SERA, BEL TEMPO SI SPERA: Un proverbio molto noto e di tradizione contadina, riferendosi al rosso naturale e non a quello del crepuscolo o dell'alba.

S'ANDA' BENE DI PE' I'-RRIDERE: Frase usata in maniera ironica quando le cose non vanno per il verso giusto. "M'hanno fatto la multa anche stamattina... eh s'anda' bene di pe' i'-rridere!", *Mi hanno fatto la multa anche questa mattina... È iniziata proprio bene la giornata.*

S'HA A DI' DANDA'?: Letteralmente, si dice di andare via? Domanda alla quale frequentemente si risponde con "D'anda' 'ndo'?", *Di andare dove? E ancora*, "D'andà `ndo tu-vvoi!", *Di andare dove vuoi!*

SALTA' DI PALO IN FRASCA: Così viene definito il comportamento di chi, parlando, passa da un argomento ad un altro senza un nesso logico e facendo molta confusione.

SALVA' CAPRA E CA'OLI: Una favoletta racconta che un contadino doveva guardare un fiume portando appresso un lupo, una capra e un mazzo di cavoli. Non potendo trasportare più di una cosa per volta, riuscì tuttavia a portare tutto all'altra sponda evitando che il lupo mangiasse la capra e che la capra mangiasse i cavoli. Il detto che trae origine da questa favola è riferito a chi, con scaltrezza, riesce a risolvere un problema difficile senza danno per nessuno. Sapete come ha fatto il contadino? il tutto è semplice basta pensare un pochino...

SCHERZI DAVVERO!: Esclamazione, scherzi?!, "Ma che scherzi davvero?". Si aggiunge il "davvero" per dare ancora più enfasi nel momento della pronuncia.

SCOPRIRE GLI ALTARINI: Scoprire i segreti altrui.

SCOPRIRE L'ACQUA 'ARDA: Fare o dire qualcosa di assolutamente ovvio. “V'en via, t'ha scoperto l'acqua calda”, *Quello che hai detto è assolutamente ovvio.*

SE FOSSI NE' MI' CENCI!: Richiamo di colui che parla alle proprie condizioni di gioventù.

SE UNNÈ ZUPPA L'È PAN BAGNATO: Ossia la stessa identica cosa.

SECCO RIFINI'O: Essere troppo magri. Anche “Ciuccia' dalle streghe” e “Allampanato”.

SEGGIOLA'EVI CHE POI SI STRIPPA: “Mettetevi a sedere che poi si mangia la trippa, le budella”.

SENZA LILLERI UN SI LALLERA: Senza i soldi non si fa niente.

SI FA COME QUELLO CHE SI TAGLIÒ I' CINCI PE' FA' DISPETTO ALLA MOGLIE: Vendicarsi in modo da danneggiare paradossalmente più se stessi della vittima.

SI TIRA INNANZI: Si va avanti. “Come va? Come la si sente oggi? – Bah, si tira innanzi”, *Come sta? Come si sente oggi? Si va avanti.*

SIENA DI TRE COSE È PIENA: TORRI, CAMPANE E FIGLI DI PUTTANE: Evidentemente la rivalità tra le città toscane era enorme.

SORTI DI FRA I' 'OGLIONI: Via di qui!

SPACCA' I' CAPELLO IN QUATTRO: Indica un eccesso di pignoleria.

SPEZZARE UNA LANCIA: Argomentare a favore di qualcuno.

STARE IN FILO: Espressione per dire, ora vedrai quello che ti succede, “Ora tu sta' 'n filo”. Anche Stare lustrì..

STARE LUSTRI: Espressione per dire, ora vedrai quello che ti succede, “Ora tu sta' lustrò”. Essere fregati, sistemati, nei guai... Se si sfrega un oggetto metallico diventa lustrò, lucido, stare lustrì cioè esser fregati. *Anche Stare in filo.*

T'HAI PISCIATO FORI DA I' VASO: Utilizzato per avvisare che chi ha utilizzato il bagno lo ha fatto in modo non igienico. Normalmente impiegato con gli uomini per ovvi motivi.

TAGLIA' LA TESTA AI-TTORO: Proverbio usato per indicare la capacità di risolvere energicamente e in modo definitivo una questione.

TARPA' L'ALI: Frustrare le ambizioni.

TI PIGLIASSE UN CÔRPO: Tipo di accidente che si augura a qualcuno al quale non vogliamo bene! È la versione corta, se così si può dire, di “Ti pigliasse un còrpo al cuore”, cioè, un infarto.

TIRA DI PIÙ UN PELO DI FIHA CHE UN CARRO DI BOVI: S'ironizza sulla potenza attrattiva del sesso femminile.

TIRARE I REMI IN BARCA: Smettere di partecipare a un'impresa.

TIRASSI LA ZAPPA SU' PIEDI: Procurarsi un danno da soli.

TIRATI SU LE CIOCCE: Espressione impiegata per dire che qualcuno non ha durato troppa fatica per fare qualcosa.



Tirati su le ciocce

TOMÀE: La tua mamma. “In do’ l’è tomæ?” *Dov’è la tua mamma?*

TOPÀE: Il tuo babbo. “In do’ gl’è topæ?” *Dov’è il tuo babbo?*

TORNÀ’ DI ‘ASA: Cambiare casa, traslocare.

TRA NINNOLI E NANNOLI: Tra una cosa e un’altra. “Perdersi tra ninnoli e nannoli”.

TRE BALLETI: In un momento, in un attimo, “Codesto si fa in tre balletti”, *Si risolve in un momento.*

TRATTARE QUALCUNO COM’UN PELLAIO: Fare una sfuriata, mettere in cattiva luce qualcuno.

TRE VORTE BONO VOL DI’ BISCHERO: Essere troppo buoni da l’impressione di non essere molto furbi.

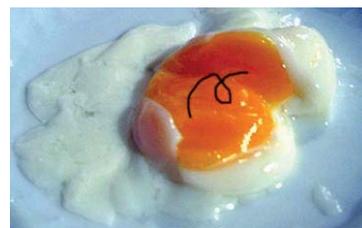
TROMBA’ I’ VINO: È un’operazione che si realizza quando una bottiglia di vino ha della fondata. Con una cannuccia curva, che si mette nel collo della bottiglia, si procede a far uscire aria senza far gorgogliare il vino.



Trombare i’-vino

TROVA’ I’ PELO NELL’OVO: Per eccesso di pignoleria trovare difetti ovunque.

TUNNE TOCCHI!: Letteralmente, ora le prendi. Usato in maggioranza dai genitori verso i figli capricciosi.



Trova’ i’-ppelo nell’ovo

TU SE’ STA’O BENE E T’HA’ SPESO POHO: Modo di dire: “Sei stato bene e hai speso poco”. Usato in maniera ironica, quando una persona viene coinvolta in una conversazione e riceve dei commenti negativi senza nemmeno aver aperto bocca o quasi.

TU SE’ DA SPECOLA: Riferito ad una persona, significa più o meno considerarla un esemplare più unico che raro.

TU PASSI DA BUSCHETO: Espressione usata dai genitori, dai nonni o anche zii per avvisare il bambino in questione che se continua a comportarsi male prenderà qualche sculaccione.

TUMM’HAI BELLE DIVERTITO/STUFATO: Mi hai veramente stancato.

‘UN A’É’ NÉ CAPO NÉ CODA: Si dice di una frase o di un discorso che non hanno né un inizio né una fine.

‘UN A’É’ PELI SULLA LINGUA: Non farsi riguardi nel dire le cose per brutte che siano o per gli scontri che possono provocare.

‘UN A’É’ VOCE IN CAPITOLO: Il Capitolo, inteso come assemblea collegiale dei preti, discute e decide con autorità sui problemi da risolvere nell’ambito della propria circoscrizione ecclesiastica. È forse da ciò che è derivato il detto, per indicare chi non ha nessun potere decisionale nelle assemblee o in altre circostanze.



‘Un a’è peli sulla lingua

‘UN A’É’ NÉ ARTE NÉ PARTE: Non conoscere nessun mestiere.

‘UN CAPIRE UN’ACCA: Nell’ alfabeto italiano, dove occupa l’ottavo posto, l’acca da sola non ha suono e perciò nessun valore. Da ciò è derivato il proverbio usato per indicare chi non ha sufficiente capacità di apprendimento.



‘Un capire un’acca

‘UN CI PIO’E SOPRA: Affare o fatto assolutamente certo.

‘UN DESTA’ I CAN’ CHE DORME: Fare le cose senza che nessuno se ne accorga in modo tale che nessuno t’impedisca di portarle a termine.

‘UN ESSE’ NÉ CARNE NÉ PESCE: Di solito usata in senso negativo, si riferisce a oggetti o persone che non appartengono a nessuna categoria.

‘UN FARE UN PASTO A GARBO: Mangiare poco e male, “E l’è tre giorni che un fo un pasto a garbo”, *Sono tre giorni che non riesco a mangiare per bene.*

‘UN GLI LEGA NEMMENO LE SCARPE: È un’espressione che viene usata per indicare che una persona, oppure qualcosa, risultano inferiori nei confronti di un’altra.

‘UN M’È RIMASTO NEMMEN’ GL’OCCHI PE’ PIANGERE: Detto da qualcuno che ha perso tutto, in disgrazia economica.

‘UN SAPE’ CHE PESCI PRENDERE: È un proverbio usato per evidenziare l’esitazione mostrata da qualcuno nel decidersi in una particolare circostanza.

‘UN SE NE POLE PIÙ: Ne abbiamo veramente abbastanza.

‘UN TROVA’ L’ACQUA IN ARNO: Non essere capaci di fare o trovare niente neanche lo cose più ovvie o evidenti, “Va’ ‘ia, va’ ‘ia, un tu tro’i nemmeno l’acqua in Arno quande l’è in piena”, Guarda, lascia stare perché non sei neanche capace di trovare l’acqua nell’Arno quando è in piena.

‘UN TU REGGI NEMMENO I’ SEMOLINO: Persona che non è assolutamente capace di tenere per sé quello che gli è stato raccontato in confidenza. Non ha una connotazione negativa, più che altro ironica.



Una rondine la ‘un fa primavera

UNA MANO LAVA L’ALTRA: È un detto che più spesso viene completato dicendo “una mano lava l’altra e tutte e due lavano il viso”, e sta a significare i vantaggi che le persone possono avere aiutandosi vicendevolmente.

UNA RONDINE LA ‘UN FA PRIMAVERA: Proverbio inteso a evidenziare che l’insolito apparire di una rondine in cielo assai prima dell’inizio della buona stagione non deve far credere che sia arrivata sicuramente la primavera. Tale proverbio può essere riferito anche al miglioramento troppo improvviso di una situazione che richiederebbe invece ulteriore tempo per essere sicuramente risolta.



Unnè i’-bbere ma i’ ribere

UNNÈ I’ BERE MA I’ RIBERE: Detto tipico di chi ha bevuto e ne paga le conseguenze il giorno dopo, “E unnè sta’o i’ bere che m’ha fregato ma i’ ribere”, *Non sto male perché ho bevuto ma perché ho ribevuto.*

ULLI ULLI, CHI GLI FA SE LI TRASTULLI: Riferito ai figli, che ognuno pensi e si occupi dei suoi.

VECCHIO BAHUCCO: Definizione scherzosa di persona anziana alla quale siamo legati, ma anche offesa verso persona non più giovane che non capirebbe più nulla. Deformazione popolare del nome del profeta Abacuc. La statua, opera di Donatello, orna il campanile di Santa Maria del Fiore in Firenze e fu soprannominata dai fiorentini “Lo Zuccone”.

VENTO DI FESSURA, VENTO DI SEPOLTURA: Nel senso che gli spifferi a volte possono essere letali.

VOLECCI LE BINDE: Con grande sforzo e tempo. Da binda, argano [dal tedesco antico ‘winde’, argano].

VOTARE I' SACCO: Così suol dirsi in riferimento al comportamento di chi, dopo essersi rifiutato ostinatamente di parlare di un fatto accaduto del quale è a conoscenza, finisce poi col dire tutto ciò che sa.

Personaggi Storici Fiorentini

Alberti Leon Battista (1404-1472): Pittore, scultore, architetto e scrittore fiorentino; si devono a lui Palazzo Rucellai e un trattato di architettura.

Andrea Del Sarto (1486-1530): Pittore fiorentino autore della famosa Madonna delle Arpie.

Angelico, Beato (Fra Giovanni da Fiesole, circa 1400-1455): Pittore toscano e frate domenicano che ritrasse soprattutto soggetti religiosi, come negli affreschi del convento di S.Marco e della chiesa di Santa Maria Novella.

Aretino, Pietro (1492-1556): Autore satirico nato a Arezzo.

Arnolfo di Cambio (circa 1240-circa 1302): Architetto, scultore fiorentino, progettò S.Maria del Fiore.

Botticelli (Sandro Filipepi, 1444-1510): Fiorentino, dipinse in particolare La primavera e La nascita di Venere.

Brunelleschi, Filippo (1377-1446): Scultore e architetto fiorentino cui si deve la cupola della cattedrale di Firenze e che progettò il gigantesco Palazzo Pitti.

Brunetto Latini (circa 1120-1294): Scrittore fiorentino esiliato dai Ghibellini nel 1260. Compose in francese il Tesoro di ogni cosa e Il libro del ben parlare.

Castagno, Andrea del (1423-1457): Pittore fiorentino conosciuto per i suoi studi di prospettiva e scorcio. nel suo quadro La morte della Vergine si ritrasse nelle vesti di Giuda.

Cellini, Benvenuto (1500-1571): Incisore, scultore e orafo fiorentino. Opere principali: statua di Perseo, a Firenze, e la saliera detta di Francesco I. Ha scritto anche una autobiografia.

Cimabue (XIII sec. - inizio XIV sec.): Pittore e mosaicista fiorentino, maestro di Giotto, dipinse molti degli affreschi della basilica superiore di Assisi e numerose Madonne.

Dante Alighieri (1265-1321): Poeta e uomo politico fiorentino esiliato per la sua appartenenza al partito ghibellino. Scrisse numerose opere, fra cui Vita Nova (ispirata dall'amore platonico per Beatrice Portinari) e la Divina Commedia, poema di cui descrisse un viaggio immaginario nel mondo ultraterreno.

Della Robbia, Luca (1400-1482): Scultore e ceramista fiorentino, Andrea (1435-1528): scultore e ceramista nipote del precedente. Gerolamo : figlio del precedente, scultore e ceramista, chiamato da Francesco I in Francia dove si stabilì.

Domenico Fiorentino (Del Barbieri 1506- dopo il 1565): Pittore, scultore, incisore mosaicista e soprattutto stuccatore abilissimo. Lavorò in questa qualità nel gruppo del Rosso a Fontainebleu. Si stabilì a Troyes dove esercitò un'influenza artistica considerevole.

Donatello (Donato di Betto Bardi 1386-1466): Architetto e scultore fiorentino che eccelse nei bassorilievi. Le sue statue più conosciute sono San Giorgio i due David, uno in bronzo e un altro in marmo, e San Giovanni Battista.

Ficino Marsilio (1433-1499): Filosofo e umanista fiorentino, traduttore di Platone, di cui contribuì attivamente a diffondere la dottrina.

Galilei Galileo (1564-1642): Matematico, fisico e astronomo, nato a Pisa. Aderì alla teoria astronomica di Copernico, ma abiurò davanti all'Inquisizione.

Ghiberti, Lorenzo (1378-1455): Orafo, pittore e scultore fiorentino. All'età di venti anni cominciò le porte di bronzo del Battistero di San Giovanni, che portò a termine dopo quaranta anni.

Ghirlandaio, Domenico (1449-1494): Nome completo Domenico di Tommaso Curradi di Dozzo Bigordi: orafo, pittore e mosaicista fiorentino. Autore degli affreschi in Santa Maria Novella, diede a molti dei suoi personaggi i tratti di fiorentini celebri dell'epoca.

Giotto (1266-1337): Pittore e mosaicista nato a Vespignano, nei pressi di Firenze: fu uno dei precursori del Rinascimento e superò Cimabue che l'aveva scoperto.

Gozzoli (Benozzo di Lese, 1420-1497): Pittore fiorentino, allievo di Beato Angelico. Dipinse Il viaggio dei Magi dove appare nelle vesti di uno dei Re Magi, Lorenzo il Magnifico circondato dai membri della sua famiglia e da amici, fra i quali il Gozzoli dipinse se stesso.

Guicciardini Francesco (1483-1540): Storico fiorentino.

Hack, Margherita (1922)¹: Nata in Via Centostelle a Campo di Marte, Firenze è astrofisica e uno dei nomi più noti della ricerca scientifica italiana a livello internazionale. Ha diretto l'osservatorio astronomico di Trieste. Ha dichiarato di essere atea e vegetariana in quanto lei stessa afferma: "Credo che uccidere qualsiasi creatura vivente, sia un po' come uccidere noi stessi e non vedo differenze tra il dolore di un animale e quello di un essere umano." (Qualcosa di inaspettato, editori Laterza).

Leonardo da Vinci (1452-1519): Pittore, scultore, architetto, musicista, ingegnere e inventore fiorentino allievo del Verrocchio, autore della Gioconda, morto nei pressi di Amboise.

Lippi, Filippo (circa 1406-1469): Pittore fiorentino che lavorò in diverse città italiane. Di lui ricordiamo in particolare gli affreschi del Duomo di Prato e la Madonna con due Angeli. Filippino (circa 1457-1504): fu pittore, figlio del precedente e allievo di Botticelli.

Machiavelli, Nicolò (1469-1527): Uomo politico, storico e drammaturgo fiorentino, citiamo di lui: Il Principe - L'Arte della Guerra - La Mandragola.

Masaccio (Tommaso di ser Giovanni 1401-1429): Pittore nato nelle vicinanze di Firenze, specialista di prospettiva e scorcio.

Medici, Cosimo de' (la famiglia) Detto il Vecchio (1389-1464): Potente banchiere protettore di Donatello, fondatore della biblioteca Medicea.

Piero detto Gottoso (circa 1416-1469): Figlio di Cosimo de' Medici detto Il Vecchio.

Lorenzo de' Medici detto Il Magnifico (1449-1492): Figlio di Cosimo de' Medici detto Il Vecchio e di Lucrezia Tornabuoni. Diplomatico e sottile politico, poeta e mecenate, protettore del Poliziano, del Ficino, di Pico della Mirandola e di Michelangelo.

Piero II (1472-1503): Figlio di Lorenzo de' Medici detto Il Magnifico, morì in esilio.

Giovanni (1475-1521): Fratello di Piero II, eletto papa nel 1513 con il nome di Leone X.

Giulio (1478-1534): Primo cugino di Giovanni e Piero II, eletto papa nel 1523 col nome di Clemente VI.

1. La s'è messa perché siamo orgogliosi che la sia fiorentina!

Lorenzo (1492-1519): Duca di Urbino, figlio di Piero II, padre di Caterina (1519-1589): regina di Francia.

Alessandro (1510-1537): Figlio naturale di Lorenzo, da Carlo V messo a capo del nuovo governo mediceo di Firenze, assassinato dal cugino Lorenzaccio.

Maria (1537-1642): Regina di Francia, figlia di Francesco II, granduca di Toscana, e di Giovanna d'Austria.

Leonardo Michelozzo (1396-1472): Scultore e architetto fiorentino, protetto e amico di Cosimo de' Medici, che accompagnò nell'esilio a Venezia. A lui si debbono parecchi palazzi costruiti per i Medici, oltre ad una abilissima ricostruzione del Palazzo della Signoria.

Orcagna, Andrea (XIV secolo): Pittore, scultore, architetto e poeta fiorentino. Dipinse gli affreschi del Camposanto di Pisa e della Cappella Strozzi a Firenze.

Paolo Uccello (1397-1475): Pittore, mosaicista e decoratore fiorentino che consacrò la vita alla ricerca delle leggi della prospettiva.

Petrarca, Francesco (1304-1374): Poeta, filologo e moralista, nato a Arezzo autore di celebri sonetti.

Pico della Mirandola, Giovanni (1463-1494): Genio precoce, a dieci anni era già noto come poeta e oratore.

Pitti: Famiglia di banchieri fiorentini rivali dei Medici. Luca Pitti commissionò al Brunelleschi i progetti di un palazzo tanto grande che avrebbe potuto contenere quello dei Medici.

Poliziano (Agnolo Ambrogini 1454-1494): Poeta, drammaturgo, giurista e grammatico toscano, protetto di Lorenzo Il Magnifico che gli affidò l'educazione dei due figli.

Pollaiuolo, Antonio del (1432-1498): Orafo, smaltatore, pittore e scultore fiorentino.

Pollaiuolo, Piero del (1441-1496): Pittore, orafo e scultore fiorentino, fratello del precedente. Simone detto il Cronaca (1454-1509): architetto fiorentino, cugino dei precedenti, diresse i lavori per la Sala del Consiglio di Palazzo Vecchio.

Rosso Fiorentino (Giovanni Battista di Jacopo de' Rossi, 1494-1540): Pittore fiorentino chiamato in Francia da Francesco I che gli affidò lavori importanti nel castello di Fontainebleau.

Rucellai: Grande famiglia fiorentina, alleata dei Medici. Il palazzo Rucellai, il cui progetto fu disegnato dall'Alberti, ospitò l'Accademia Platonica dopo la morte di Lorenzo il Magnifico.

Rustici, Giovan Francesco (1474-1554): Pittore, scultore e architetto fiorentino, allievo del Verrocchio, protetto di Lorenzo il Magnifico e di Francesco I.

Sacchetti Franco (circa 1335, circa 1402): Poeta e novelliere fiorentino amico del Petrarca.

Sangallo, Giuliano da (1445-1516): Architetto e ingegnere militare fiorentino.

Sangallo, Alfonso da: Fratello di Giuliano da Sangallo, architetto e ingegnere militare fiorentino morto nel 1534.

Sangallo, Antonio da, Il Giovane (1483-1546): Nipote di Giuliano e Alfonso da Sangallo, architetto e scultore, progetto palazzo Farnese e diresse i lavori di S.Pietro.

Savonarola, Girolamo (1452-1498): Frate domenicano nato a Ferrara. priore del convento S.Marco a Firenze, avversario dei Medici e repubblicano appassionato, si scagliò ugualmente contro la ricchezza e il lusso e biasimò in particolare la vita troppo sontuosa del clero. Fu infine condannato a morte come eretico e scismatico.

Strozzi: Ricca famiglia di banchieri fiorentini avversaria dei Medici, nonostante le alleanze matrimoniali.

Strozzi, Filippo il Vecchio (m. 1491): Fece costruire un palazzo su progetto di Benedetto da Maiano. L'opera iniziata da questo artista fu portata a termine dal Cronaca e ornata dal Caparra di splendidi lavori in ferro battuto.

Strozzi, Filippo il Giovane (1489-1538): Figlio di Filippo il Vecchio, tentò invano di spodestare i medici dal governo di Firenze per ripristinare la repubblica.

Vasari, Giorgio (1511-1574): Pittore, scultore e scrittore fiorentino nato ad Arezzo. Ha lasciato la biografia delle Vite dei migliori pittori, scultori e architetti del suo tempo, opera fondamentale per la storia dell'arte italiana.

Verrazzano, Giovanni da: Navigatore fiorentino al servizio di Francesco I. In occasione del suo primo viaggio (1523-1524) scoprì la costa atlantica degli Stati Uniti e del Canada. Scomparve nel corso di un viaggio nell'America Centrale.

Verrocchio Andrea (1435-1488): Orafo, scultore, incisore e pittore fiorentino maestro di Leonardo da Vinci.

Vespucci, Amerigo (1454-1512): Navigatore fiorentino che si recò tre volte nel Nuovo Mondo, a cui diede il suo nome.

Villani Giovanni (circa 1280-1348): Storico fiorentino morto di peste.

Ritratti e Foto



Andrea del Sarto



Cosimo de' Medici



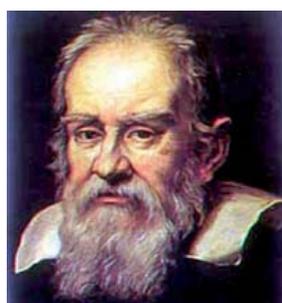
Dante Alighieri



Ficino Marsilio



Francesco Petrarca



Galileo Galilei



Ghirlandaio



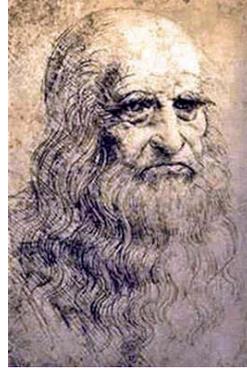
Giotto



Margherita Hack



Leon Battista Alberti



Leonardo da Vinci



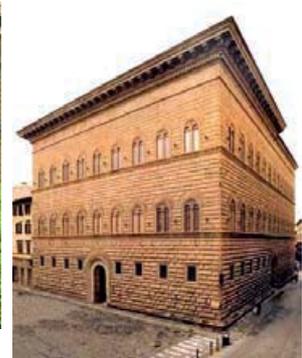
*Lorenzo de' Medici
Il Magnifico*



Niccolò Machiavelli



Palazzo Pitti - Interno



Palazzo Strozzi



Il centro di Firenze visto dall'alto con il satellite

La Grammatika

La Toscana ha avuto un proprio sviluppo culturale rimasto a lungo praticamente incontaminato, pur mantenendo sempre forti legami con le altre regioni. Mai pesantemente influenzata dal dominio romano, anche il latino toscano ha risentito meno dei processi di mescolanza linguistica che quello delle altre regioni; rimanendo infatti una zona appartata anche per le invasioni barbariche.

Per quel che riguarda il lessico, è difficile distinguere il toscano dall'italiano, poiché questa lingua è stata da secoli incanalata in schemi grammaticali precisi. Comunque, vi sono parole tipicamente locali come "midolla" per mollica o "redo" per vitello piccolo e "gota" per guancia. Linguisticamente si è frazionata in quattro zone:

1. Centrale, che comprende il toscano più puro, con Firenze e Siena come centri dei caratteri più genuini della lingua.
2. Orientale, da Arezzo a Chiusi, che ha subito influenze Umbre.
3. Meridionale, a sud del Monte Amiata, che ha ricevuto influenze laziali.
4. Occidentale, con Livorno, Pisa e Lucca, che mostra legami con il Ligure e la zona settentrionale ed ha anche subito chiaramente le influenze dell'emiliano.

Caratteristiche generali del Dialetto Toscano

1. È l'unico dialetto in cui non compaiono cambi vocalici (metafonia), per esempio capello/capilli;
2. Le consonanti occlusive, quando sono poste tra due vocali, tendono a essere aspirate o a scomparire;
3. La finale latina -ARIU, in Toscana diviene -aio, diversamente da -aro / -ero delle altre regioni, per esempio "macellaio-macellaro".
4. I gruppi consonantici -rv- e -lv- diventano -rb- e -lb-, come per il latino NERVUS (nervo) che diviene "nerbo, nerboruto...".
5. Al posto di "molto" un toscano usa "dimorto", magari raddoppiandolo pure: Sono dimorto ma dimorto 'ontento! (Sono veramente molto contento o Sono contentissimo). E spesso sostituisce il tutto con "un monte": Sono 'ontento un monte! Quel "monte" lì, poi lo mette un po' da tutte le parti. Esempio: Mi sono divertito u'-mmonte!
6. Il dialetto toscano presenta caratteristiche uniformi ma mostra anche alcune discrepanze che danno vita ai vari vernacoli.

Il Vernacolo Fiorentino

1. Aspirare la (T) e la (V)², quando si trovano in posizione intervocalica come in andaho/andato; ta'ola/tavola
2. Il suono -schi- si trasforma in -sti- e ne derivano maSTlo, STlanta'o, STlloccare, muSTlo, STlaccia'a, STlavo, STlena... Certe volte anche all'interno della parola: fiSTlo per fischio.
3. Allo stesso modo glielo, gliela, gliele > gnélo, gnéla, gnele: Gnéla fece sudà' fin' in fondo.
Se precedute da un verbo viene fuori: fàgnene, dignene, bùttagnene via
4. Il non raddoppiamento di alcune consonanti come avviene in alcune zone della regione. Per esempio: sabato/sabbato

La zona Orientale

1. La pronuncia "ä" della "a", come in "bäco", "cäso" e "mäno"
2. La metatesi di tipo emiliano come in armette/rimette, arfucilläre/rifocillare;
3. Il passaggio, di origine fiorentina, del suono -o- in -uo- come in cuosa/cosa; puoco/poco.

2. Tra parentesi tonde () si mette come si scrive il fonema, tra barre //, come si legge. La barra semplice / divide una parola dall'altra.

La zona Meridionale

1. Si hanno alcune forme non fiorentine come famiglia/famiglia, fongo/fungo
2. Si notano dei passaggi del suono -er- in -ar- come per vendere/vendere
3. E delle palatizzazioni di fronte alla -i- come in anegli/anelli.

La zona Occidentale

1. La consonante vibrante alveolare (R) quando è doppia diventa semplice. Per esempio: tera/terra
2. La consonante fricativa alveolare sonora (ZZ) diventa una (SS) sorda, terrassa/terrazza; passa/piazza
3. Analogamente, la consonante fricativa alveolare (Z) semplice viene sostituita dalla (S), orso/orzo, calsa/calza, alsare/alzare

Fonetica Toscana

I. La Gorgia

La gorgia toscana indica un passaggio delle consonanti occlusive sorde (C) /k/ (T) /t/ e (P) /p/, che passano a fricative in posizione intervocalica. L'esempio tipico è l'aspirazione della consonante velare occlusiva (C) /k/ in posizione intervocalica. Per esempio: La 'asa/ La casa.

In molte parti della Toscana (Firenze, Prato, Pistoia...) la velare occlusiva (C) /k/ la fanno appena sentire, l'aspirano. Mentre in altre parti (Pisa) la fanno sparire completamente. Non sempre però, vediamo in che casi.

I.1. Aspiriamo la -C- all'inizio e all'interno della parola se preceduta da vocale e seguita da -A-O-U-

All'inizio della parola : la 'asa, questa 'ulla, le 'ornici, e 'ucchiài.

All'interno della parola: la formihola, la buha, badahome

I.2. Se le vocali che precedono la -C- sono preposizioni, congiunzioni o sono accentate, per ragioni foniche, non si aspira e si dice:

“Si va a cavallo” e non “Si va a 'avallo”

“Capra e cavoli” e non “Capra e 'avoli”

“Ventitré cucchiai” e non “Ventitré 'ucchiai”

I.3. Ma se la -C- è seguita da -E- e da -I-, diventa palatale e non si fa aspirare. Per cui avremo: i ceci, la Cina, la cena, i cenci, la cesta, la ciotola, le ciabatte.

I.4. Però se il suono è duro a seguito dell'inserimento di una -H- si formano i gruppi: -che-, -chi- e torniamo a mangiarci la -C-: la 'hiàcchera, la 'hièsa, la 'hiòrba, la 'hiùsura, i 'hicchi.

I.4.1. “La 'himiha” e “le 'hé'he”, che stanno per chimica e cheche, sono esempi di doppia caduta della -C- nella stessa parola.

Tornando ai gruppi -che- e -chi- – all'interno della parola, lasciano delle perplessità al momento della scrittura. C'è chi preferisce lasciare la -H- e scrive così: pohini (pochini) invece di po'ini; pohi (pochi) invece di po'i; buho (buco) invece di bu'o. Noi, qui, abbiamo scelto di mantenere -H- in quanto la maggior parte dei vernacoli aspira e non sopprime completamente il fonema.

I.5. Non aspiriamo la -C- se è preceduta da consonante, anche caduta, o se raddoppia: Un cucciolo, un chiodo, l' cavallo, i' collo, i' corno.

Prendiamo gli esempi di “la 'ortéccia” e “la fohàccia”, dove possiamo notare il doppio fenomeno di aspirazione e di mantenimento: “la 'ortéccia” elimina la -C- iniziale perché preceduta da vocale e seguita da -O- ma non l'altra -C- perché doppia. E la stessa cosa accade con “la fohàccia”, dove si elimina la prima -C- interna, ma non l'altra che è doppia.

1.6. Non sono pochi quelli che mangiano la -C- anche quando è seguita da -R- (gruppo consonantico CR-) all'inizio delle parole precedute da vocale : la 'rociata / la crociata, le 'roci / le croci, le 'redenziali / le credenziali, la 'rostata / la crostata. Niente caduta della -C- iniziale se preceduto da consonante, anche caduta, o vocale accentata: i' croccante, un cretino, 'unnè cremoso.

1.7. Alcuni autori vernacoli e alcune persone si mangiano la -C- quando è d'esordio, anche se suona un po' a forzatura, cioè quando non è preceduta da alcuna parola: 'àpita spesso / capita spesso

E per concludere con l'argomento, dedichiamo una frase tutta alla -C-:

“Che cicciaccia 'he c'ha qui-ccicciào!”

2. Indebolimento della consonanti (G) /dʒ/ e (C) /tʃ/

È un fenomeno fonetico importante noto come Attenuazione. Tra due vocali e in assenza di rafforzamento fonosintattico (ossia, di una doppia o di un'altra consonante), la consonante (scempia) affricata postalveolare sonora (G) passa a fricativa postalveolare sonora (sempre G): /dʒ/ > /ʒ/.

Questo fenomeno è evidente e si può chiaramente sentire nel parlato: La gente, in italiano /la 'dʒente/ / in toscano /la 'ʒente/

Analogamente, la consonante affricata postalveolare sorda (C) passa a fricativa postalveolare sorda (sempre C) in posizione intervocalica: /tʃ/ > /ʃ/. La cena, in italiano /la 'tʃena/, in toscano /la 'ʃena/

3. La sonorizzazione della -G- dura (a, o, u)

L'occlusiva velare sonora è una consonante che si permette di fare qualche scherzetto di sonorizzazione alla famosa -C-: gravatta per cravatta, grostino per crostino, gabina per cabina, aristogràtio per aristocratico, delinquente per delincente, guasi per quasi.

4. La -L- consonante laterale alveolare

La pronuncia suggerisce soluzioni come queste, dove si avverte il raddoppio: S'è vinto a i' giòho di-lotto; Prendi la boccia di-llatte

5. La -R- consonante vibrante alveolare

Siamo in ottimi rapporti con questa consonante che spesso utilizziamo al posto della consonante laterale alveolare -L-. Diamo alcuni esempi dei tanti casi in cui la -R- va a sostituire la -L- anche in alcuni gruppi consonantici, riconducibili poi a gruppi:

LB/BL : arbino, LC/CL : carolo/cicrone

LT/TL : cortello/atreta, LF/FL : arfredo/ fragello.

La vibrante alveolare -R- al posto della laterale alveolare -L- resiste anche quando la consonante che la precede è doppia: repubbriha = repubblica, affritto = afflitto, agglomerato = agglomerato.

6. Il gruppo consonantico -GH-

Viene sostituito dalla -D- nella parola “ghiaccio” e i suoi affini, avremo quindi: diaccio, diacciaia, diacciato, diaccià'...

7. Parole straniere

Prendiamo un momento in esame le parole, per lo più straniere che terminano con consonante o con gruppi misti; a volte si raddoppia altre volte si toglie qualcosa. In pratica, diciamo che la parola viene vernacolizzata: Rumme per rum, Ataffe per Ataf, gratisse per gratis, bisse per bis, fracche per frac, fillinghe per feeling.

8. Le vocali -O- -U-

8.1. La monottongazione di -UO-

Questo fenomeno coinvolge il dittongo (ascendente, accentato, finale di sillaba) UÒ, che proviene dal fonema latino ō /ɔ/ (Ō). Così il latino BŌNUM /'bɔnũ/ diventa nel fiorentino del trecento e quindi in italiano Buono /'bwɔno/. Ma in Toscano moderno torna a ridursi a Bono /'bɔno/. In realtà poi, la forma ridotta è sempre coesistita a livello popolare con quella dittongata. Altri esempi: còre / cuore, nõvo / nuovo, vòto / vuoto, òvo / uovo, sòno / suono, tòno / tuono, pòle / puole...

8.2. -O- > -U-

La -O- si converte in -U- in: pulenda / polenta, cugnato / cognato, curtello / coltello...

8.3. Metàtesi vocalica

Capita anche che la -O- e la -U- si scambiano il posto come in: costudi' / custodire

9. Le vocali -E- -I-

9.1. Sostituzione

Anche dopo una vocale accentata: èssici / èsserci, fàtimi / fatemi (più in provincia).

9.2. Metatesi vocalica

Se la vocale che le segue è accentata in molte parole troveremo la -E- al posto della -I- quindi: gennàstihā / ginnàstica, gennàsio / ginnàsio, sempàtiho / simpatico.

10. Affricazione di (S)

Un fenomeno comune a tutta la Toscana, ad eccezione delle zone di Firenze e Prato, è la trasformazione della sibilante fricativa dentale (S) /s/ all'affricata dentale /ts/ quando preceduta da (R) /r/ (L) /l/ e (N) /n/. Per esempio: in italiano il sole /il 'sole/, in toscano non-fiorentino /il 'tsole/. È comunque un fenomeno diffuso in tutta l'Italia centromeridionale.

Sintassi

Non si riconoscono nel dialetto toscano fenomeni sintattici particolari diversi dall'italiano.

Morfologia

1. Tu e Te

In toscano è d'uso corrente il pronome TE anche al nominativo (quando è soggetto), invece del TU dell'italiano. Esempio, in italiano: tu andresti? / in toscano: te c' andresti?

Nel fiorentino viene usato il pronome TU molto spesso nelle frasi. Esempio, in italiano: ma che fai? / in fiorentino: ma icché TU fai?

Si dà inoltre il caso di espressioni ridondanti, forse dovute a ipercorrettismo del tipo: TE TU devi fare....

2. Doppio pronome dativo

Il fenomeno morfologico del raddoppiamento del pronome personale dativo è citato anche da Alessandro Manzoni ne "I promessi sposi"³.

Nel porre un pronome personale al complemento di termine (a qualcosa, a qualcuno), chiamato anche caso dativo con un verbo, l'italiano si serve di una preposizione + pronome, a me, o di una forma sintetica di derivazione latina, mi. Il toscano si serve di entrambi nella frase come rafforzamento del dativo/complemento di termine.

Esempio, in italiano: a me piace - mi piace / in toscano: a me mi piace

3. Nel 1827 il Manzoni, non soddisfatto del risultato ottenuto con la seconda stesura, poiché ancora il linguaggio dell'opera era troppo legato alle sue origini lombarde, si recò a Firenze, per "risciacquare" - come disse - "i panni in Arno", e sottoporre il suo romanzo ad un'ulteriore e più accurata revisione linguistica, ispirata al dialetto fiorentino considerato lingua unificatrice.

Questa forma è molto diffusa e fino a non a molto tempo fa veniva considerata ridondante se non addirittura scorretta in italiano, poiché una forma del pronome rende inutile l'altra. Tuttavia, oggi i grammatici tendono a rivalutare questo costrutto, che non viene considerato nemmeno più un errore. In Fiorentino si può sentire anche il doppio pronome accusativo di uso comune.

Esempio: (ma a me mi vedi?)

3. Noi + Si impersonale

Un fenomeno morfologico diffuso nell'intero dialetto toscano è l'uso personale del SI in forma impersonale. In particolare, oltre alla forma regolare di prima persona plurale per tutti i verbi, è possibile usare anche la costruzione SI + Verbo in terza persona singolare, a cui può venire preposto anche il pronome soggetto di prima persona plurale NOI, poiché il SI viene sentito ormai come parte integrante della coniugazione del verbo.

Esempio, in italiano: Andiamo a mangiare, Noi andiamo là
in toscano: Si va a mangiare, Noi si va là

Il fenomeno avviene in tutti i tempi verbali, compresi quelli composti. Qui, la sostituzione di NOI con SI porta con sé l'uso del verbo Essere come ausiliare, anche se il verbo richiederebbe Avere. Generalmente SI diventa S' davanti ad È.

Esempio: in italiano: Siamo andate a sciare, Abbiamo mangiato al ristorante
in toscano: S'andate a sciare, S'è mangiato al ristorante

4. "Fare" ed "Andare"

Un altro fenomeno morfologico molto presente nel toscano è l'abbreviazione delle prime persone singolari al presente di fare e andare.

Fare: faccio > fo / Andare: vado > vo

Queste abbreviazioni dei verbi sono dovute al continuo uso di queste forme nella lingua parlata, fatto che ha provocato una perdita dei suoni interni tra la prima consonante e la desinenza personale -o, presumibilmente sul modello latino SAPIO > so, in italiano.

Inoltre, ha presumibilmente influito l'analogia con le forme della seconda e della terza persona singolare degli stessi verbi, che presentano forme ridotte rispetto al resto della coniugazione del verbo: Fare: fai, fa / Andare: vai, va

5. Aggettivi possessivi

Altro fenomeno morfologico prevalente nel toscano è la perdita delle desinenze di genere e numero degli aggettivi possessivi delle tre persone singolari in posizione proclitica (prima del sostantivo):

MI' < mio, mia, miei, mie
TU' < tuo, tua, tuoi, tue
SU' < suo, sua, suoi, sue

Il fenomeno appare come simile a quello che ha portato alla formazione degli aggettivi possessivi spagnoli che hanno forma identica: "Mi" (mio), "Tu" (tuo), "Su" (suo).

I pronomi possessivi però non risentono di questo fenomeno se posti dopo il verbo o il sostantivo. In toscano, quindi: la casa è mia / la mi' casa.

Tuttavia quando l'aggettivo possessivo viene usato come pronome possessivo dopo il verbo, la forma plurale presenta forme alternative.

Esempi: in italiano: Queste cose sono mie / in toscano: Queste cose sono mia
in italiano: Non sono affari tuoi / in toscano: Un' sono affari tua

L'origine di queste forme plurali alternative è da attribuire alla forma latina neutra plurale, MEA, TUA, SUA che in italiano scompare mentre in toscano è sopravvissuta.

6. Perdita di “-re”

Fenomeno di origine dubbia ma quasi sicuramente non toscana, è la perdita della desinenza -re dell'infinito.

Esempi: andare > andà' / pèrdere > pèrde / finire > finì / mangiare > mangià'

Caratteristica importante di questa perdita è che l'accento rimane sulle posizioni precedenti, e non si sposta sulla nuova penultima sillaba.

Esempio, pèrdere > pèrde, “Un tu t'abbia a pèrde”.

Nel verbo all'infinito seguito da particella pronominale, la -r finale del verbo sparisce e raddoppia la lettera iniziale del pronome.

Esempi: lavarsi > lavassi / lavarmi > lavammi / lavarti > lavatti

Lessico

Le differenze dialettali più grandi riguardano il lessico, che distingue anche tra i vari vernacoli. Il lessico toscano condivide con l'italiano la quasi totalità dei vocaboli, ma presenta comunque un organico di termini a base esclusivamente regionale abbastanza ricco. Alcuni esempi sono: babbo / papà; bischero / stupido; chetarsi / fare silenzio, stare zitto/a; garbare / piacere; gota / guancia; spengere / spegnere; codesto, utilizzato per indicare un oggetto vicino all'interlocutore; ganzo, usato per indicare una persona o qualcosa di divertente, ma anche come sinonimo di amante.

Punteggiatura

1. L'accento

Indica dove va a posarsi con maggior forza la voce in una parola. Con l'accento non è il caso di esagerare perché di segni grafici nella scrittura vernacola ce ne sono anche troppi. Visto però che il semplice spostamento di un accento può creare confusione, quando ci vuole ci vuole. Infatti non sono poche le parole in vernacolo dove, rispetto alle corrispondenti in lingua, l'accento va a posarsi su altra vocale. Esempi:

In italiano: s'accòmodi, gratùito, zaffiro, peggiorano

In vernacolo, si pronunciano e si scrivono: s'accomòdi, gratuito, zàffiro, péggiorano

Alcune vocali che in italiano si pronunciano chiuse, noi le pronunciamo aperte. Esempi:

In italiano: déve, schérma

In vernacolo: dève, schèrma

2. L'apostrofo

Indica la caduta di una lettera o di una sillaba. Nel nostro vernacolo le cadute sono molto frequenti e a volte compromettono anche i fonemi successivi come, per esempio: Però, 'nsomma! / Ma te, 'nvece! Dove, non solo c'è la caduta della vocale iniziale -l- segnalata dall'apostrofo, ma anche della consonante nasale alveolare -N- che segue e che si sente appena. Si forza la voce sulla seconda consonante fino ad avere forti dubbi se scrivere: 'nsomma o 'nzomma. A Firenze si usa più la -Z-, come a Pistoia. Mentre a Prato la -S-.

Quindi è vero che siamo toscani e che la lingua italiana è nata in Toscana, ma è anche vero che la conclamata affinità fra vernacolo e lingua comune è solo apparente. Del resto, non sono pochi i toscani che parlano bene il loro vernacolo, ma non lo sanno leggere, tanto meno scrivere, semplicemente perché non lo leggono, quindi per mancanza di esercizio. Ma torniamo un'ultima volta alle differenze fra lingua e vernacolo...

Prendiamo in esame la frase: Fammi un piacere: devi dire a tuo padre di lasciar perdere mia madre!
Che tradotta in vernacolo diventa: Fammi umpo' umpiacére: digli a to pà' di lascià' pèrde' mi' mà'!

...dove si scopre che solo tre di tredici parole rispettano la lingua italiana: fammi, a, di. Nel tradurla in vernacolo abbiamo caricato la frase di 11 segni grafici.

